

*Centro Studi Biblici "G. Vannucci"
Montefano 23-25 ottobre 2009*

APOCALISSE

Tre giorni biblica di Ricardo Pérez Márquez

trasposizione da audioregistrazione non rivista dall'autore

Sabato 24 ottobre 2009

Il libro dell'Apocalisse è un libro molto complesso, non facile da leggere. E' complesso per la ricchezza delle immagini che l'autore elabora, complesso anche per il linguaggio, complesso anche per il retroscena di quelle immagini da cui lui ha preso l'ispirazione. Ed è per quello che il libro non è stato pensato per la lettura personale bensì comunitaria. Anche se uno può fare la lettura per conto proprio ci vuole sempre un lettore che abbia la competenza e una comunità che ascolta e interpreta.

Il lettore, nelle prime comunità cristiane addirittura si pensava che fosse il vescovo, cioè era l'esegeta, colui che sapeva dare delle indicazioni perché l'assemblea sapesse seguire il messaggio contenuto nel libro. Quindi un lettore che era molto preparato e competente; il suo compito era quello di decifrare e di rendere accessibile il testo agli ascoltatori. Il testo fu scritto per la lettura comunitaria e poi la comunità ascoltando il testo doveva dare la sua interpretazione di quello che l'autore aveva scritto e saprà applicare quel messaggio alla vita concreta della comunità. Una questione già da affrontare oggi, quando parleremo delle chiavi di lettura e quindi di corretta interpretazione, cioè come leggere e interpretare un testo scritto 2000 anni fa con un linguaggio e uno stile come si diceva molto complessi e soprattutto come applicare il messaggio alla vita della comunità, alla nostra realtà odierna.

Ieri si diceva che il libro dell'apocalisse è un testo assente nella vita comunitaria, si legge poco e si legge male. Allo stesso tempo possiamo dire che la ricerca riguardo questo libro sperimenta un grande incremento tra gli studiosi. Si fanno tante pubblicazioni sul libro dell'apocalisse: commentari, studi, articoli, ma si tratta di un materiale che rimane a un livello strettamente scientifico, che non passa proprio alla vita delle comunità. Quel divario bisogna superarlo, poiché il libro dell'Apocalisse è un libro che è stato scritto per la vita della comunità. Non è un libro che vuole parlare delle cose ultime, ma vuole parlare del presente, vuole che la comunità si sappia pronunciare sulla propria storia. Che cosa sta succedendo attorno a noi? Come possiamo dare una risposta e anche una lettura degli eventi che accadono? Possiamo dire qualcosa o non sappiamo niente? Siamo smarriti, sconcertati, possiamo dire anche il nostro pensiero sugli eventi, anche se questo pensiero non coincide con il pensiero ufficiale? Questo è anche il problema.

Dal punto di vista letterario il libro dell'Apocalisse si inserisce in una corrente letteraria molto diffusa all'epoca, la corrente apocalittica. Erano scritti, possiamo usare questo termine, di resistenza, di consolazione e anche di dissenso di fronte a una realtà che non si accettava. Il problema degli scritti apocalittici era saper rispondere alla domanda: che fine hanno fatto le promesse dei profeti? la voce dei profeti non si sente più e la situazione del popolo di Israele, quando si scrivono questi testi, era pesante: in balia di dominatori stranieri che imponevano proprio in maniera violenta il dominio e rendevano difficile al popolo testimoniare la propria fede.

Allora, che fine hanno fatto le promesse di Dio? Dio si è dimenticato di noi? (per dare un'idea anche del periodo siamo alla fine del II° secolo a.C. fino al primo secolo della nostra

era). Non si sente più la voce dei profeti, perché è subentrata la voce dello scriba, del dottore della legge. Costui è lui l'unico autorizzato a insegnare cosa dice Dio e cosa vuole dal popolo. In una situazione in cui le cose andavano malissimo, come accettare la voce ufficiale degli scribi? Si cominciano a scrivere dei testi per contestare quella ufficialità di una religione che lasciava in ballo tante cose, tanti punti senza una soluzione.

L'autore dell'Apocalisse si inserisce in questa corrente, anche lui vuole scrivere alle sue comunità con uno scopo preciso. Attenzione, quando si parla del libro dell'Apocalisse uno dei luoghi comuni era dire: ah, perché erano delle comunità perseguitate! Vedremo la comunità di Efeso che di questa persecuzione, per quello che era la chiesa di quel tempo, (fine del primo secolo), non c'era un accanimento particolare, nel senso di una dura persecuzione nei confronti delle comunità. Il problema che l'autore si pone: che fine hanno fatto gli impegni a favore dell'annuncio evangelico, che fine ha fatto l'adesione alla proposta del Cristo...? vivendo in mezzo a un sistema che propone altri tipi di comportamento.

La tendenza era quella di annacquare la radicalità del messaggio del Cristo e di adattarsi allo stile di vita del sistema. E sui problemi o sulle situazioni che non sappiamo... va beh! non ci interessa o non è nostro compito, non ci riguarda. Allora l'autore si inserisce in quella corrente letteraria per scrivere il suo messaggio perché vuole contestare quella visione ufficiale della realtà e dei suoi eventi. L'autore è molto attento a non ripetere certi elementi tipici dell'apocalittica, perché si prestavano ad essere frainteso e portare anche a una forma di alienazione religiosa, molto pericolosa.

E' quello che succede oggi per esempio nel campo delle sette religiose per esempio, questi gruppi, più o meno fanatici, seguono la tendenza degli scritti apocalittici. Nel senso che pensano: noi siamo i salvati, al resto ci penserà Dio. Tale ragionamento porta a una forte alienazione, anche a una passività dal punto di visto etico che non permette mai il cambiamento di niente. Dio, invece, non interviene nella storia come noi vorremmo che lui intervenisse, compiendo delle azioni che risolvano i problemi creati dall'uomo stesso. Anche se le narrazioni dell'Antico Testamento presentano così l'agire divino, è una maniera figurata, un modo di parlare, ma Dio non interviene nella storia dicendo adesso butto fuori questo o salvo quell'altro, o mi vendico di quello lì o risolvo questo problema. Dio interviene potenziando l'umano, cioè facendo sì che l'uomo faccia delle scelte in piena sintonia con il suo disegno di vita. Tornando a che cos'è l'Apocalisse... è la rivelazione (questo vuol dire il termine), non di segreti arcani, di cose mai sentite, delle profezie misteriose... Questa idea purtroppo è quella che più attira i movimenti settari, di avere dei testi particolarmente enigmatici, che devono dare agli eletti delle risposte particolari. Nulla di tutto questo.

Bisogna abbandonare l'idea che associa il termine apocalittico o apocalisse non solo con la catastrofe, ma anche con saperi arcani o misteriosi, di cui non si sapeva nulla. Questo non è quello di cui si parla nell'Apocalisse. La rivelazione riguarda sempre il disegno di Dio. Apocalisse significa togliere il velo, svelare, e il velo ricorda quello del santuario nel tempio di Gerusalemme, quel velo che impediva l'accesso diretto a Dio, oppure quello che si metteva Mosè sulla faccia dopo che avendo parlato con Dio non voleva far vedere che lo splendore del suo volto dopo un po' finiva... L'Apocalisse, la rivelazione ha a che fare con il disegno di Dio sull'umanità, con un disegno che è pienezza di vita e che vuole promuovere l'umano alla sua statura perfetta. Come si realizzerà questo? Allora è il cambiamento di prospettiva che bisogna fare.

L'autore ci aiuta nel suo scritto ad entrare in certi tipi di accorgimenti, offrendo dei criteri che permettano la giusta comprensione di quanto sta dicendo. Non si può continuare a guardare la storia, o la propria vita all'interno di essa, come comunità di credenti, con gli stessi presupposti del passato. Questo non è possibile, perché a noi hanno insegnato che cosa? Che il forte è quello che vince e che il debole si sottomette, e che bisogna stare sempre dalla parte dei forti. E' importante questo cambiamento di visuale per superare innanzitutto delle false informazioni che ci hanno tramandato e che fanno parte del nostro dna, superare di con-

sequenza gli equivoci che tali false informazioni comportano. Bisogna cambiare di prospettiva, perché in questa maniera si può comprendere quel disegno che Dio da sempre ha avuto per l'umanità.

Quando si parla di svelamento, di rivelazione, non è qualcosa di cui non si sapeva nulla. Si sapeva che esisteva questo disegno, ma non si aveva la chiave per entrarci pienamente, non si aveva l'accesso diretto ad esso. Un po' per intuizione da parte dei profeti, un po' anche per l'illuminazione che Dio dava ai suoi, si riusciva a capire qualcosa, ma finché non è arrivato il Cristo ("rivelazione di Gesù Cristo", così comincia l'Apocalisse) questo disegno non lo si poteva capire in modo completo.

Si diceva ...il cambiamento di prospettiva. Al primo capitolo del libro (Ap 1,12) l'autore lo descrive usando un'espressione ridondante: *quando mi voltai per vedere la voce che parlava con me...* Quando Dio si fa presente, possiamo usare fra virgolette quando Dio interviene, lo fa in modo meno previsto, alle spalle, un Dio che sorprende sempre. Non ce lo saremmo mai aspettato, che Dio ci prenda un modo in cui non si era per nulla al corrente. Giovanni ha sentito alle spalle una voce, è interessante questo fatto, *una voce come di tromba*. Il suono della tromba è sempre solenne, una maniera che nell'Antico Testamento si usava per parlare della voce di Dio, una voce da interpretare e soprattutto difficile da ripetere. Puoi imitare il suono della tromba, ma non si ripete il suono della tromba per dire che era una voce trascendente, unica, esclusiva del divino. Ebbene, l'autore dice (sta parlando della sua esperienza personale) *quando mi voltai per vedere la voce...* Sembra un paradosso, le voci non si vedono, è una maniera di scrivere per colpire di più l'attenzione dei suoi ascoltatori. ...*Per vedere la voce che parlava con me e nel voltarmi vidi 7 candelabri d'oro e in mezzo ai candelabri uno simile a un figlio dell'uomo*. Questo gioco che usa l'autore (giocare due volte con lo stesso termine) non è del tutto accessorio; ha una corretta funzione, cioè il cambiamento che bisogna dare con il modo di porsi, di orientare la visione, girandosi, prendendo un'altra prospettiva, che deve essere radicale. Non deve essere soltanto un girarsi per tornare dopo alla visione di prima, ma un girare completamente, guardare da un'altra parte, altrimenti non si può capire che cosa Dio vuole comunicare. Questo è importante nel testo dell'Apocalisse; il testo insegna a cambiare visuale.

Allora la storia che è il forte a vincere, a portare avanti la vita delle persone con le sue vicende, questo è pura apparenza, dice l'autore. La storia si evolve attraverso una potenza che nasce da che cosa? Non da una forza irruente che si impone sugli altri, ma da una debolezza che è espressione di un amore incondizionato. L'amore non si può imporre, può essere solo offerto e se viene accolto possono nascere grandi cose, ma se viene rifiutato si prova la propria debolezza, nel sentire che questo amore non trova le risonanze necessarie.

L'autore quando scrive il suo testo ha conoscenza di altri scritti del nuovo testamento in particolare il vangelo di Giovanni. Chi ha scritto l'apocalisse? è lo stesso apostolo Giovanni che ha scritto il vangelo? Questa è una domanda di rigore. Non lo sappiamo e sicuramente non è lo stesso autore, ma è vero che chi ha scritto l'Apocalisse conosceva il vangelo chiamato di Giovanni, perché Giovanni ha uno stesso gioco di parole (nel voltarsi / voltandosi) nell'episodio della resurrezione. Maria di Magdala che di fronte al sepolcro sente dietro la voce di Gesù. E per due volte Maria di Magdala si deve voltare per vedere chi è l'interlocutore. Lo stesso significato che troviamo qui: bisogna cambiare prospettiva, non si può continuare a pensare che la morte sia la fine di tutto o a piangere di fronte a una tomba. Non si può centrare l'attenzione su una tomba o su un morto, ma su un vivente e il vivente non sta in una tomba. Ugualmente se si vuole capire come sta andando la vita, la nostra realtà storica, come siamo inseriti in questa storia non si può continuare a leggere gli eventi come sempre si è fatto. Bisogna imparare un'altra maniera di leggere gli eventi, senza lasciarci condizionare dalle apparenze, ma entrando in quello che già il Cristo ci ha dimostrato con la sua vita. E lui ci ha dimostrato che la vita ha una forza talmente dirompente da superare la morte e che questa vita che supera la morte appartiene proprio all'umano che ha dato adesione al disegno di Dio, ap-

partiene alla condizione umana che si apre allo Spirito; si tratta di una vittoria di quello che è umano, che non si lascia travolgere da niente e da nessuno, neanche dalla morte. Quando queste cose sono ben chiare, tutto quello che poi verrà mostrato nelle visioni dell'Apocalisse lo si potrà prendere in modo giusto e, allo stesso tempo, con una chiara consapevolezza. Anche le pagine più crude o più fosche del libro non devono impressionare fino al punto di dare una lettura sbagliata di esse. Per fare un breve esempio quando si parla delle piaghe versate dalle coppe (Ap 16), i flagelli, se si fa una lettura riduttiva del testo si pensa ai soliti castighi che Dio manda sull'umanità. Ora, quando l'autore scrive la sua opera fa riferimento alla storia d'Israele, che già si trova narrata nei testi dell'Antico Testamento; si sa che quella storia dei flagelli, piaghe etc. è già successa al popolo quando doveva uscire dall'Egitto e sono stati, momenti di passaggio per arrivare alla libertà. Prendendo riferimento del libro dell'Esodo, al quale si ispira l'autore dell'Apocalisse, si possono leggere quei fatti delle piaghe d'Egitto in un modo nuovo, anche con l'aiuto del testo dell'Apocalisse.

Le piaghe non sono i castighi punitivi da parte di Dio, (d'accordo questo potrebbe essere un primo livello di lettura, che Dio ha inflitto al faraone tali castighi perché lasciasse andare libero il suo popolo. Ma le piaghe cosa sono? Sono l'altra faccia della medaglia, il rovescio della medaglia, di un sistema dominante che si mostra molto attraente, pensate all'impero d'Egitto, impero fortissimo, potentissimo con una economia che era la più fiorente all'epoca antica, ma che dietro a tutto quel progresso si nasconde del marcio, della violenza e del sangue innocente, e quel progresso è costruito a scapito dei poveri, dei deboli, degli ultimi. Quindi le piaghe sono una maniera di dire al popolo di Israele (... vedete il popolo di Israele durante i 40 anni che è durato il percorso nel deserto non ha fatto altro che lagnarsi di quel dono unico che Dio gli ha dato della libertà o come succede anche a noi: siamo liberi però questa libertà ci pesa): voi dell'Egitto avete capito una cosa sola, ma non è la più importante e non sapete che cosa si nasconde dietro. E dietro si nascondono questi flagelli che sono causa di distruzione, di sofferenza e d'ingiustizia e che servono ad aumentare lo splendore dei grandi. Quindi l'autore dell'Apocalisse aiuta a entrare in questo tipo di ragionamento, e questo è il cambiamento di prospettiva.

Anche noi quando diciamo: ma qui va tutto bene... stiamo attenti, perché forse in quella realtà di bene che noi immaginiamo si possono nascondere anche delle cose non giuste. Allora il credente, chi segue la proposta del Cristo non si può adagiare a un perbenismo che in fondo, in fondo, riguarda il proprio interesse e non il bene di tutti. L'Apocalisse porta verso una realtà dove tutti, tutta l'umanità si possa sentire rivestita di questo bene. Si tratta di un libro che comporta un impegno grande nel costruire una realtà nuova, pienamente umana.

Se l'Apocalisse intende presentare la vittoria dell'umano, chi aderisce alla proposta del Cristo, alla luce di questo libro si impegna a favore della promozione di quanto è umano, rifiutando quanto è contrario al bene dell'uomo, alla sua crescita, alla sua dignità.

Un altro criterio da tener presente per la lettura del libro riguarda è l'aspetto letterario. Non si può ignorare la parte formale del testo, e neanche il simbolismo, il linguaggio simbolico che è tipico della letteratura apocalittica. Uno può dire: ma perché l'autore usa il simbolo, ma non era meglio se avesse usato un linguaggio più accessibile a tutti? Il simbolo è un linguaggio sempre attuale, non passa mai di moda, anche se a volte c'è da rispolverare il suo contenuto. Per fare un esempio: l'autore parla del drago (Ap 12 e 13), sicuramente immagine del potere del tempo. Se lui avesse detto qui abbiamo un tizio che si chiama Nerone o Domiziano, morti questi individui il problema non si porrebbe più perché ormai il tiranno di turno era sparito. Usando l'immagine simbolica (drago) questo non succede, perché morto un tiranno ne viene fuori un altro forse peggio di quello di prima. Allora l'autore con il linguaggio simbolico rende attuale il suo voler parlare alle comunità riguardo i pericoli ai quali devono saper rispondere. Bisogna saper identificare il tiranno di turno per non dargli in nessuno dei modi adesione, se questo non si sa si rischia di prendere per buono quello che è marcio. Certo il

simbolo bisogna interpretarlo, capire che cosa dice. Però vedete anche il drago, anche per uno di qualunque cultura che non conosce l'Apocalisse, già di per sé fa capire certe cose: pericolo, violenza, paura, aggressione. Cioè il simbolo ha anche una valenza universale, che si può proporre a tutti. Dopo avrà bisogno di essere spiegato secondo l'uso che l'autore ne ha fatto di questo simbolo, della sua tradizione, del contesto culturale in cui lo descrive.

Parlare di una donna incinta e il drago che sta per mangiarsi il bambino che la donna sta per partorire (Ap 12), lo possono capire tutti e dice qualcosa di un contrasto fortissimo: la fecondità e la vulnerabilità della vita e la prepotenza di chi vuole attentare contro di essa. Anche noi usiamo i simboli per muoverci anche senza sapere le lingue. Io vado a un aeroporto, non so a Hong Kong, certo che non capirò gli ideogrammi, però quando vedo una sagoma con i pantaloni so che lì sono le toilette per gli uomini, se vedo la sagoma con la gonna non entro o non dovrei entrare. Ci sono simboli che hanno una valenza universale e tutti lo possono capire.

Ecco perché si diceva che l'Apocalisse è un libro importante, contiene un messaggio sempre attuale, e dispiace la sua assenza dalla vita della comunità e che i cristiani non possano confrontarsi con un tale messaggio. Si può pensare a una manipolazione voluta del libro quando si è capita la pericolosità del suo messaggio. Pensate un autore che dice, scrivendo il suo libro, "il potere è satanico", questo crea un po' di problemi perché forse nelle sacrosante istituzioni si è tentati dall'ambizione di potere. L'autore dice: attenzione, tutto quello che si erge al di sopra degli altri per dominarli, questo non può venire mai da Dio, ma questo viene dal satana che è il nemico per antonomasia dell'uomo e del suo bene. E' un tema delicato perché, quando si scrive l'Apocalisse, circolavano altri scritti nelle comunità (lettere pastorali) dove si dice: assoggettatevi ai vostri superiori, accettate i vostri governatori... L'autore non condivide questo insegnamento, e dissente da quella tendenza che voleva garantire la presenza della comunità nel sistema stabilito. No, no, no! Lui da questo punto di vista dissente di qualunque realtà sia di tipo religioso, politico economico, che non si identifica nel disegno di vita che Dio vuole per l'umanità, quel disegno che con il Cristo finalmente possiamo conoscere e accogliere. E questo disegno di vita è sempre all'insegna dell'umano, di tutto quello che garantisce la crescita dell'uomo, non quello che la diminuisce. Per cui tutto quello che toglie dignità, equilibrio, libertà alla persona non fa parte del disegno, farà parte di altro e allora la comunità non deve assolutamente accettare quel tipo di proposta.

L'Apocalisse è un libro che vuole contestare certe posizioni già assunte, ritenendo che sono nocive per la vita della comunità. Essendo un discorso così pericoloso voi immaginate per quale motivo sia stato manipolato. Era come una bomba a orologeria e hanno disinnescato il meccanismo. E come l'hanno disinnescato? Presentando il messaggio del libro come annuncio della fine del mondo, del giudizio finale, di catastrofi e punizioni. Ancora per molti parlare del giudizio finale, di cui credono di sapere tutto, significa ricorrere a questo libro. E' una cosa equivoca perché non è questo l'obiettivo del libro, non si tratta di rimandare questa scrittura agli ultimi tempi quando la catastrofe finale farà vedere Dio con la bilancia, salvando i giusti e punendo i cattivi... A mio avviso si è cercato di rimandare il messaggio del libro alla fine dei tempi perché si è capita la sua pericolosità, cioè che la comunità dei credenti possa dissentire e obiettare lo stile di vita del sistema stabilito e le dinamiche del potere che lo caratterizzano.

Un altro aspetto importante dell'Apocalisse è l'uso che l'autore ha fatto delle fonti per scrivere il suo testo. Ciò aiuta a capire che, nonostante il libro contenga tantissime visioni, la sua caratteristica principale non è la visione ma l'ascolto. L'Apocalisse non è un libro per visionari, questo sia chiaro, e l'autore non intende esaltare la visione come fine a sé stessa, la visione è un veicolo per tramandare un messaggio importante, un messaggio da ascoltare e sul quale confrontarsi. Questa è la caratteristica del libro dell'Apocalisse. Allora si può dire: certo l'autore ci presenta cose stranissime, leggendo certe immagini e certe visioni può sembrare

che egli facesse uso di sostanze allucinogene... oppure che fortuna che ha avuto che ha partecipato a delle cose mai viste da nessuno. Ma niente di tutto questo. Se si conosce qual è la fonte che l'autore ha usato per scrivere la sua opera, tutte le immagini e visioni si possono riconoscere secondo una matrice biblica. Anche gli evangelisti si rifanno alle Scritture ("perché si compisse la parola del profeta", "come diceva il profeta"...) per spiegare la novità di Gesù, il quale porta a compimento il disegno di vita del Padre, un disegno che è sempre esistito, ma che soltanto con Gesù lo si può finalmente comprendere e accogliere. L'autore dell'Apocalisse fa una rilettura dell'Antico Testamento e insegna alla comunità dei credenti come si deve porre di fronte ad esso. Si deve prendere tutto come norma di vita? Dobbiamo accettare che tutto quello che c'è lì dentro è parola di Dio? per cui anche quando si dice di sgozzare i nemici lo si fa tranquillamente perché Dio ce l'ha insegnato così? Oppure noi dobbiamo alla luce del Cristo cominciare a prendere da tutto quel patrimonio (che era un patrimonio importante per l'istituzione d'Israele) ciò che fa veramente parte di quel disegno, tralasciando le cose che con il disegno non c'entrano nulla? Che uno mangi il maiale o che non lo mangi, a Dio e al suo disegno non interessa, questo sia chiaro. L'autore dell'Apocalisse ha fatto una rilettura dell'Antico Testamento perché si comprenda meglio la novità del Cristo. Alla luce del Cristo, l'autore fa emergere come un diamante, che era stato quasi nascosto da tante impurità, la ricchezza del disegno divino di salvezza.

Quando l'autore costruisce le visioni, ha preso la Scrittura e ha cominciato a dire: ecco, questo mi interessa, questo invece no. Se si prende la prima visione con la quale si apre il libro, quella del Figlio dell'Uomo (Ap 1,10), che è il trionfo dell'umano, non si tratta di qualcosa di terribile, che fa tremare dalla paura, non è una immagine catastrofica in cui va tutto male o andrà peggio! No, no, la prima visione che l'autore presenta è un invito alla fiducia piena: Il figlio dell'Uomo, che è Gesù certamente, il modello di umanità.

E guarda caso lo presenta con una serie di attributi che sono propri di Dio, che nell'Antico Testamento i profeti usavano per parlare di Dio, per cui non è che l'autore abbia avuto una visione strana: uno con i capelli bianchi, gli occhi come fiamma di fuoco, i piedi come bronzo, la tunica bianca, la spada che gli usciva dalla bocca... non ha visto niente di tutto questo certamente, ma lui ha riletto Ezechiele, ha riletto Isaia, ha riletto il profeta Daniele e applica quelle cose così importanti che gli autori antichi riservavano a Dio (il trascendente, l'inavvicinabile) a questo Figlio dell'Uomo che è Gesù, e attraverso di Lui tali attributi sono offerti a ciascuno di noi. Anche noi possiamo avere la stessa condizione divina, essere come quell'Uomo dove splende il massimo del divino. La prima visione dell'Apocalisse dimostra che l'autore non si perde in fantasie né si lascia sorprendere da particolari rivelazioni di cose enigmatiche, ma rilegge la Scrittura in modo particolare. La rilegge secondo quanto il Cristo ci ha insegnato e il Cristo è l'unico che ci ha svelato il disegno del Padre, che ci può dire: questo lo prendete, questo lasciate perdere, questo non fa parte... fa parte di una storia, di una parola di uomo che si è mescolata con la parola di Dio. Perché l'Antico Testamento, certo che diciamo che è parola di Dio, ma è scritta con parole umane.

L'autore dell'Apocalisse ha scritto un'opera veramente accattivante, perché libera la comunità da una visione monolitica della Scrittura. E' così, e punto! No! È una parola che va interpretata, e che si deve confrontare sempre con quello che ci ha detto il Cristo. Perché guardate che questo disegno, siccome ci libera da tante cose accessorie (mangiare o non mangiare la carne di maiale), ci porta al centro di quello che veramente conta, che è la promozione dell'umano. E Gesù ha fatto questo, riprendendo le Scritture ha attinto tutto quello che era all'insegna di quella promozione. Quando Gesù ha insegnato, ha detto per due volte ai farisei: ma se voi avete capito ...o andate a imparare cosa vuol dire: misericordia voglio e non sacrifici. Questo l'ha detto Osea, il profeta della Samaria, non sono parole inventate da Gesù, però sono parole che non si erano mai tenute a cuore, mentre non mangiare cibi impuri si era tenuto moltissimo. Sarà molto più importante la misericordia che il maiale! No, ai farisei interessa di più non mangiare il maiale... e tenere la gente assoggettata con queste minuzie, perché in fon-

do, in fondo che cosa succede? Che le cose importanti non si fanno e la gente ci si perde in cose inutili, allora la storia fatica ad andare avanti, tutto rallenta...con delle situazioni e degli atteggiamenti sterili.

Il valore dell'Antico Testamento è fondamentale per comprendere il libro dell'Apocalisse. Se noi non sappiamo in che modo l'autore ha usato le sue fonti, che sono quelle della Scrittura, non potremmo comprendere le visioni che egli riporta nel libro. Con questo non voglio negare che l'autore abbia avuto una forte esperienza nello Spirito. Neanche dire che lui era un tipo razionalista, che si è messo a sfogliare la Scrittura in modo asettico e l'ha ritagliata secondo gusti personali: questo mi piace, questo invece no.... No, no, l'autore ha scritto la sua opera alla luce dello Spirito, in piena sintonia con quanto Lui insegna.

L'autore parla della sua esperienza nello Spirito. Questo è fondamentale e lo è anche per noi. Per cui, certo, lui ha fatto un lavoro molto coraggioso, nel valutare cosa aiutava veramente a comprendere il disegno di Dio. L'autore fa uso dell'Antico Testamento in modo singolare, attingendo da esso il materiale per le sue visioni, ma senza mai citarlo. Non troverete mai una citazione diretta della Scrittura nell'Apocalisse, come invece si trova negli altri testi del Nuovo Testamento. Lui non cita mai le Scritture, ma allude continuamente ad esse. Egli ha una conoscenza talmente profonda e ricca delle Scritture che si permette di adoperarle senza bisogno di dire, "secondo il profeta tale..." Cosa interessa chi l'abbia detto? Che sia Osea, Daniele, Ezechiele.... L'autore replica: lo dico alla luce del Cristo risorto, ispirandomi a lui. Questo saper usare i testi in una maniera così originale e coraggiosa non può essere solo risultato di una sua competenza o preparazione scientifica. Sicuramente che l'autore era competente nel campo delle Scritture, ma ci vuole anche la realtà di vita che è la realtà del Cristo, la piena adesione a Colui che ti illumina per comprendere sempre meglio il disegno del Padre.

Quello che troviamo nel vangelo di Giovanni quando Gesù dice: ...per ora non siete in grado di capire queste cose, ma le capirete. Lo Spirito di verità vi porterà alla verità intera... Per l'autore dell'Apocalisse è fondamentale questa esperienza dello Spirito, egli stesso dichiara: fui preso dallo Spirito o divenni nello Spirito (Ap 1,10; 4,2)... non si tratta di un rapimento in estasi... Perché se io dico che sono stato rapito in estasi questo significa che è una prerogativa di alcuni pochi, di persone molto particolari.. non tutti possiamo essere rapiti in estasi. Meglio leggere "divenni nello Spirito", lo Spirito entrò a far parte piena della mia vita, non ci furono resistenze per accogliere questo dono. L'autore scrive la sua opera vivendo questa forte esperienza nello Spirito. Lo scritto dell'Apocalisse è strutturato in due grandi blocchi: il primo quello delle Chiese e il secondo quello della Storia. La prima parte comprende soltanto i primi tre capitoli, la seconda parte dal capitolo quarto fino al capitolo 22, quindi è una parte molto più sostanziosa. All'inizio di ciascuna di queste parti l'autore dice della sua esperienza nello Spirito (1,10 e 4,2); egli pone all'inizio di esse due visioni che fanno da guida per la lettura.

La prima parte del libro (Ap 1-3), che riguarda le chiese dell'Apocalisse, si apre con la visione del Figlio dell'Uomo, l'abbiamo già detto prima. Noi riconosciamo in Gesù il modello d'umanità, l'uomo pienamente riuscito, che si presenta con le caratteristiche del divino e, alla luce di questa presenza, possiamo anche capire sia la nostra vita sia quella delle comunità. Nella seconda parte dell'opera (Ap 4-22) l'autore apre con la visione dell'Agnello sgozzato, con un taglio mortale al collo, che però è in piedi, indicando la sua vitalità. Anche questa immagine deve aiutare per leggere e comprendere le vicende storiche. La storia si evolve con questa potenza del debole, di un agnello, che non ha quella forza irruente per annientare i nemici, ma che dà la vita, attraverso il dono di sé, attraverso una morte violenta. Quindi si deve leggere la storia alla luce di questa figura. Quando l'autore presenta le due visioni iniziali per due volte ripete: "divenni nello Spirito". Quindi all'inizio della prima parte dell'Apocalisse: "divenni nello Spirito", e all'inizio della seconda parte: "divenni nello Spirito". Questo significa che si può comprendere veramente la realtà e la storia che ci circonda, la storia che sta an-

dando avanti, se siamo portatori di quell'esperienza nello Spirito; e lo Spirito è la presenza del Cristo.

Questo è un aspetto importante, perché divenire nello Spirito possiamo divenire tutti (rapiti in estasi pochi), è una caratteristica del cristiano, perché noi siamo battezzati nello Spirito, dal momento che partecipiamo in pienezza all'amore del Cristo e questo Spirito ci invade e ci trasforma; divenire nello Spirito significa lasciarsi prendere, senza porre resistenza, da quello che lo Spirito vuole insegnare. Ora tale disponibilità non consiste in un semplice dire, un gioco di parole ("...va bene Signore, non ti resisto, prendimi...") bensì nell'impegno ad allontanare qualunque forma di resistenza nei confronti degli altri, cioè superare le chiusure, le asprezze, le indifferenze che possono impedire il rapporto vero con gli altri. Quando ci si apre a un rapporto veramente di accoglienza, di umanità, di rispetto dell'altro... lo Spirito trova questa disponibilità in me e io posso divenire nello Spirito, ossia sperimentare la presenza sua, la presenza del Signore nella propria vita.

Tornando all'aspetto letterario del libro dell'Apocalisse si scopre che esso è molto ricco, l'autore scrive in greco, a volte bizzarro (alcuni studiosi dicono: ma questo non sapeva il greco, il testo è pieno di sgrammaticature, di errori). Lui a volte scrive, ed è vero, così senza rispettare le concordanze tra il sostantivo, l'aggettivo, il tempo del verbo... oppure comincia a parlare in futuro, poi passa al passato, o viceversa, senza rispettare la sintassi. Si tratta, non di incompetenza ma di una sua tecnica, una strategia dell'autore per rendere più incisivo il messaggio da comunicare. Non è che l'autore non sapesse scrivere bene in greco, quando vuole lo fa benissimo. Ma è che in alcuni momenti lui vuole rallentare la lettura, vuole che il lettore vada più piano, ma allo stesso tempo attirare l'attenzione del gruppo che ascolta. Questo è un esempio dell'aspetto letterario. Ce ne sono altri: la ridondanza, il paradosso... sono tutte cose che devono accattivare il lettore e gli ascoltatori.

Un altro aspetto interessante nell'Apocalisse è il rapporto che l'autore presenta tra "udire" e "vedere". Lui gioca con questi due verbi, per cui, tra l'altro, la visione non è soltanto una visione, ma riguarda anche l'udire. E' una visione un po' più completa e, come l'autore stesso vuol far comprendere, è più importante l'udire a un certo momento che il vedere, però le due cose si completano. Quando egli presenta le due visioni che aprono le due parti dell'opera (il Figlio dell'Uomo e l'Agnello) gioca con i due verbi: udire e vedere. E' una maniera molto ardita, interessante, denota anche la competenza che egli aveva nello scrivere. Quando narra la prima visione, Giovanni dice che udì dietro di lui una voce potente come di tromba. E questo è un accenno chiaro al divino. Però dopo aver udito quel suono, voltandosi non ha visto qualcosa di misterioso o inaccessibile, bensì un Uomo. Allora l'ascolto si chiarisce con la visione. Non basta soltanto aver udito, perché spesso capita di capire veramente di cosa si tratti. In questo caso ci vuole anche il vedere.

Anche nella visione dell'Agnello l'ascolto che precede è completato dalla visione... *uno degli anziani mi disse (quindi ascolto) non piangere, ha vinto il leone della tribù di Giuda, il germoglio di Davide e aprirà il libro e i suoi 7 sigilli.* Giovanni ha udito riguardo il leone di Giuda, una figura già conosciuta in passato, ha udito qualcosa che era ovvio: che vince il leone di Giuda. Così dicevano le promesse antiche, ci voleva la forza di un leone, applicato al Messia, per vincere di fronte all'oppressore, e un germoglio di Davide, cioè un discendente di Davide secondo la mentalità di un Messia trionfante e glorioso. Ma Giovanni non vede un leone.... *Poi vidi in mezzo al trono circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani un agnello in piedi con un taglio alla gola...* (Ap 5,6) Quindi lui ha udito una cosa, ma ne ha vista un'altra. Questo è molto interessante! Ecco il discorso del cambiamento di prospettiva: noi siamo stati abituati a udire le cose che ci hanno insegnato, ma poi il rischio è di continuare a vedere le cose in quel modo... Certo l'autore poteva evitare tutta questa trafila e dire: va bene, ho visto un agnello...no, no, è importante che rimanga il leone, il leone deve rimanere perché tale contrasto deve servire per la vita della comunità, affinché nessuno cada nella tentazione di

mettersi dalla parte del leone. Non è con il leone che si vince, bensì con l'agnello. Quindi bisogna che le immagini rimangano, così come la storia della voce come di tromba... Giovanni poteva dire: ma vide il Figlio dell'Uomo.. invece è importante il passaggio da quello che si ode a quello che si vede... ci hanno insegnato che Dio è inavvicinabile, invece ha le fazioni umane, lo si può riconoscere e lo si può incontrare nella propria vita.

Vedete questi sono gli artifici letterari usati dall'autore, ma sono importanti, Non è soltanto facendo uso dell'Antico Testamento che lui sa riscrivere la Scrittura, non basta presentare delle visioni che hanno un retroscena biblico, bisogna dare un respiro più ampio, anche nel modo di usare i termini, di metterli uno insieme all'altro l'autore dimostra una ricchezza e una originalità unica.

Le cose finora dette sull'Apocalisse sono soltanto dei piccoli flash. Il libro andrebbe studiato con calma e richiederebbe una sua lettura completa.

Nel pomeriggio prenderemo alcuni brani da commentare, il che non è una cosa molto giusta perché estrapolandoli bisogna fare delle premesse per capire cosa l'autore sta dicendo. In questa ultima parte della mattinata daremo ancora delle pennellate su alcuni aspetti importanti del libro che servono per superare gli equivoci, e per entrare con più fiducia e interesse nel testo.

L'Apocalisse è uno dei libri più commentati del Nuovo Testamento, a partire dal IV secolo. E' stato oggetto di interesse per gli studiosi e si è cercato appunto di dare le più possibili interpretazioni su cosa l'autore voleva dire, ad esempio una delle proposte di interpretazione è che l'autore sta parlando della sua situazione storica, degli eventi che erano contemporanei a lui, usando ovviamente i simboli. Questa lettura è riduttiva, perché non permette al testo di trasferirsi ad altri contesti ed essere letto in altre situazioni storiche nella vita della Chiesa. Ciò non toglie che l'autore, quando scrive, anche se usa il simbolismo, faccia riferimento a situazioni concrete nelle quali lui viveva. Per cui è ovvio che parlando delle Chiese dell'Asia egli riferisca questioni e aspetti che erano a lui contemporanee. Si può accettare che l'autore faccia riferimento a situazioni del tempo in cui egli è vissuto, ma non intendeva parlare della sua storia soltanto.

Un'altra lettura per esempio, anche questa che ha avuto una grande diffusione, è quella che presenta il libro come un testo di profezie, nel senso di considerarlo una specie di prontuario di predizioni sugli eventi futuri... per cui quando succedono certi eventi uno va a vedere nell'Apocalisse cosa dice a riguardo. Anche questa è una lettura riduttiva. Di questa lettura ne fanno uso soprattutto le sette, i gruppi più fondamentalisti e fanatici che vogliono predire ciò che sta per accadere, o che subito succederanno delle catastrofi, perché così dice l'Apocalisse. Ecco quando noi prendiamo il libro da questo punto di vista stiamo dando già una lettura erronea di esso. Possiamo dire tuttavia che l'Apocalisse contiene una lettura profetica della storia, ma intendendo come profezia non il fatto di indovinare un futuro, ma di parlare in nome di Dio. Questo sarebbe il vero significato della profezia e del profeta.

Il profeta chi è? Colui che parla nel nome del Signore, vuole far capire cosa il Signore vuole per la nostra vita. Certo se uno ha il carisma della profezia, mettiamo per caso, e vede che la comunità intraprende una strada completamente sbagliata e ovvio che dirà: guardate, state andando a sbattere la testa! Questo è ovvio, non è che egli prevede nulla di particolare, ma può capire quali siano le conseguenze di scelte sbagliate. E la Parola del Signore su questo illumina sempre.

L'autore dell'Apocalisse guarda la storia con gli occhi di Dio e offre anche delle coordinate o delle costanti perché anche la comunità possa fare altrettanto e sappia pronunciarsi sugli eventi che la riguardano. Questo sarebbe il modo migliore di intendere il libro dell'Apocalisse, considerandolo come lettura profetica della storia, che dia alla comunità la forza di essere più incisiva nel divenire storico e possa testimoniare con radicalità quello che la fa crescere e che la porta al suo traguardo di pienezza, secondo la proposta del Cristo, quel disegno di salvezza che lui ci ha donato.

Alla luce di questa lettura, più attuale e moderna, si sono inserite altre di taglio socio-politico; ad esempio nelle comunità di base dell'America latina, presentando l'Apocalisse da un punto di vista sociale e politico. Infatti il libro dell'Apocalisse emette un giudizio negativo sui poteri disumanizzanti, su tutto quello complica la vita degli uomini e non permette la loro crescita. Quindi il libro contiene una fortissima critica del potere. All'interno di questa lettura si possono trovare alcuni spunti interessanti.

Un aspetto che si ignora quando si legge il libro dell'Apocalisse è che il suo messaggio si possa prendere in senso completamente positivo. Giovanni inizia l'opera con una beatitudine e conclude allo stesso modo. Un libro che comincia invitando ad essere felici e finisce ugualmente deve essere un buon libro.

E non solo la prima e l'ultima delle beatitudini danno questo aspetto più incoraggiante (la prima beatitudine è rivolta al lettore e agli ascoltatori: *beato colui che legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e le mettono in pratica*, Ap 1,3), ma altre 5 beatitudini che l'autore inserisce lungo lo scritto. Nel libro si elencano 7 beatitudini.

Uno dei simboli più usati nel libro è quello dei numeri, il simbolismo aritmetico, I numeri non hanno soltanto valore quantitativo, ma qualitativo, insegnano a capire meglio la realtà, non soltanto a contare o a misurare il tempo e lo spazio. I numeri hanno un valore più profondo ed è per quello che sono molto usati nell'ambito della religione e nei riti magici, perché si pensa di trovare significati nascosti all'interno della realtà stessa. Gli scritti apocalittici usano molto questo simbolismo, perché concepiscono la storia divisa in cicli, con delle scadenze, tempi già determinati, tutto doveva succedere secondo come era già previsto. L'autore dell'Apocalisse usa ugualmente detto simbolismo, ma non con quella impostazione deterministica, per cui tutto era già deciso o prestabilito. Il fatto che l'autore collochi 7 beatitudini nel suo scritto, non è una casualità. La cifra "sette", nell'Apocalisse, è quella più importante, in quanto è il numero del divino o dell'agire divino; riguarda Dio, lo Spirito, l'Agnello, riguarda anche la Chiesa, e riguarda, in un certo senso, anche il drago. E' il numero che indica la perfezione, numero indivisibile, la sua importanza nelle culture mediterranee è dovuta alla sua relazione con il ciclo lunare (la luna ha 4 fasi, ciascuna di 7 giorni). Nell'Apocalisse il drago e il demoniaco, immagini del potere, cercheranno di impossessarsi di questa cifra, ma l'autore presenterà tale tentativo con una parodia. Quando al cap. 12 si parla del drago, lo si presenta con sette teste. La grande preoccupazione del drago è voler essere considerato di condizione divina. Il potere cerca sempre di essere divinizzato. Sta cifra per dire che il potere tende sempre a presentarsi con questa condizione del divino. Però nel dire che il drago ha sette teste, e sette diademi, si aggiunge subito che ha solo 10 corna. Se il 7 è la cifra del divino, il 10 è la cifra del drago. Il 10 è il numero limitato per eccellenza. Da piccoli si sa contare fino a 10, così anche per valutare un lavoro si usa dallo 0 alle DIECI.

Quando si dice che il drago ha 10 corna, significa che dal punto di vista della sua organizzazione, il potere è favoloso. Si sa organizzare bene, nel senso di efficiente, non è stupido (ha sette teste). Però ha una forza molto limitata che non può incidere veramente su quello che è l'agire di Dio. E anche se noi facciamo un confronto tra 7 e 10, apparentemente il 10 sembra più grande del 7, ma è proprio il contrario, è soltanto apparenza. La capacità di agire è nel 7, non nel 10.

Tornando al simbolismo del 7 in riferimento alle Beatitudini, si può comprendere il messaggio del libro alla luce di quell'invito ad essere felici. E' un'espressione che a noi può risultare inconsueta trattandosi dell'Apocalisse, perché le beatitudini le troviamo piuttosto nei vangeli di Matteo e di Luca. Nell'apocalisse l'agire di Dio si presenta anche all'insegna della beatitudine, e sono tutte beatitudini scritte al presente. Da adesso, da questo momento, si può sperimentare la beatitudine. E' questa una maniera, parlando del modo di leggere il libro, che aiuta la comunità a dare l'impostazione giusta, perché anche di fronte alle pagine più crude e più dure, non si deve dimenticare quell'immagine guida di cui si è parlato, e neanche il fatto

che tutta l'opera è percorsa da 7 inviti ad essere felici. La felicità, nel mondo orientale, vuol dire pienezza di vita. Oltre la beatitudine del leggere e dell'ascolto (Ap 1,3) si dirà anche che sono beati quelli che siedono al banchetto delle nozze dell'agnello (Ap 19,9), immagine per eccellenza dell'eucaristia, oppure sono beati coloro che mantengono le vesti, ossia un'identità vera di credenti (Ap 16,15), una lucidità e spirito critico nei confronti di un sistema che cerca sempre di spegnere la mente delle persone (il drago, che ha sette teste, vuol dire che sa organizzarsi bene, in grado di annullare quella identità del credente, di spegnere la sua mente, che la gente non possa ragionare con la propria testa). Quando si parla dei regimi dittatoriali si dice che ce l'hanno prima di tutto con la cultura e bisogna che l'uomo sia più incolto possibile, perché in questa maniera lo si domina meglio.

Oppure la beatitudine "Beati i morti..." (Ap 14, 13) la morte non è vista più come il dramma che tutto azzerava e cancellava, la morte come beatitudine significa il passaggio a una dimensione in cui la vita viene incrementata. Una vita che aumenta ancora nella sua qualità. Questo in maniera molto sommaria per capire come le beatitudini, con il simbolismo del 7, vogliono presentare anche l'agire di Dio all'interno della storia. Dio agisce potenziando l'uomo, attraverso i 7 inviti ad essere beati si intende potenziare quanto può dare abbondanza di vita.

C'è un'altra cifra importante nell'Apocalisse, secondo il simbolismo numerico, che è il 12, cifra del popolo di Dio. Si sa delle 12 tribù del popolo di Israele e anche dei 12 apostoli. L'autore gioca con questi numeri, e parla di 12 e di 144.000, che è il risultato di $12 \times 12 \times 1000$ (il 1000 un'altra cifra che riguarda il tempo della storia in cui Dio porta avanti il suo disegno), si tratta del popolo della nuova alleanza.

Poi si trovano anche le cifre che indicano parzialità come il 10, o il 3,5 (la metà di 7), o il 6 (la metà del 12). La famosa cifra 666 riguardo il nome della bestia si comprende come parzialità o imperfezione assoluta ... il 6 a confronto con il 7 è l'imperfezione. Detto per 3 volte sarebbe come dire l'assoluto dell'imperfezione, in relazione al drago. Ma si può anche dare un altro significato: tutti hanno cercato di capire qual è il nome della bestia interpretando il 666; nel mondo antico c'era una tecnica ("gematria") in cui ogni lettera dell'alfabeto ebraico ha un valore numerico per cui la a=1, la d=2 allora prendendo i valori numerici delle lettere si potevano costruire dei nomi. Si ricavava il nome di "Nerone"; ma non si tratta di trovare il nome, bensì capire il valore della cifra come qualcosa di parziale e di limitato e che non può nuocere nella vita della comunità perché il 6 è la metà del 12. Cioè il 12 è la cifra del popolo di Dio, allora che il nome della bestia sia tre volte 6 vuol dire qualcosa che è la metà, l'imperfezione assoluta. Per cui nulla di quello che riguarda il popolo / comunità dei credenti, può essere distrutto dalla bestia, anche se apparentemente la forza della bestia sembra travolgerli. E' un modo attraverso le cifre di incoraggiare le comunità e a non cedere davanti a un sistema che è contrario al bene dell'uomo. Dire che la bestia ha 3 volte il 6 significa che qualunque siano i suoi tentativi non potrà colpire mai quello che è protetto dall'azione divina.

Attraverso i simboli numerici l'autore riesce a dire tante altre cose. Anche il simbolismo cromatico, quello degli animali, o quello cosmico ha una grande importanza per la corretta comprensione del messaggio del libro.... I terremoti, il sole che non dà la luce o le stelle che cadono... non sono da prendere come catastrofi cosmiche, bensì come la normale conseguenza di una storia che si libera dei suoi tiranni. Quindi, quando l'uomo, accogliendo la proposta del Cristo cresce in umanità, questi tiranni o quei sistemi che si oppongono al suo bene, e che si presentano come degli astri o come delle divinità, prima o poi sono abbattuti e vengono sconvolti, ...il terremoto è l'immagine di quello scombussolamento.

Con la sua parole e le sue opere Gesù scombussolò il modo di intendere i rapporti con Dio e con gli altri, di intendere anche il modo di guardare al futuro. Gli sconvolgimenti cosmici che succedono nell'Apocalisse non vanno presi alla lettera, ma interpretati come gli

effetti salutarî di una storia che si sta liberando tra tante situazioni che non sono umane e deturpano il volto degli uomini.

Con questo suo modo originale di scrivere l'autore dell'Apocalisse ha fatto come quello scriba ricordato in Mt 13,52, dopo che Gesù ha presentato le parabole e dice: "per questo ogni scriba divenuto discepolo del regno dei cieli è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche". Giovanni, seguendo l'insegnamento di Mt 13,52 ha dato la priorità al nuovo, e alla luce del nuovo ha saputo interpretare l'antico. L'antico non vale in sé stesso, ma solo alla luce del nuovo.

La scelta dell'autore di iniziare il suo libro con una beatitudine ricorda che il libro della Legge finiva con una beatitudine. Era molto importante per l'autore che la sua "scrittura" cominciasse così come era finita quella di Mosè, con una beatitudine. Solo che c'è una forte differenza tra quello che ha detto Mosè e quello che dice Giovanni. Cosa ha detto Mosè chiudendo il libro della Legge? In Deuteronomio 33,29 si dice: "Te beato, Israele! Chi è come te, popolo salvato dal Signore? Egli è lo scudo della tua difesa e la spada del tuo trionfo. I tuoi nemici vorranno adularti, ma tu calcherai il loro dorso". La Legge di Mosè finisce con un invito alla conquista e alla affermazione della sovranità di un popolo sugli altri. Ma l'autore dell'Apocalisse non è d'accordo. Allora era importante che la sua "scrittura" cominciasse con una beatitudine per dire: ma che cosa voleva dire Mosè? Forse non ha capito bene in che modo si è beati. Non perché un popolo conquista un altro popolo, o perché si calca il dorso del nemico che viene ad adularti, ma si è beati perché si ascoltano e si mettono in pratica delle parole che danno vita abbondante. Per cui non vale più la storia di un popolo eletto superiore agli altri, questa idea ha causato tanta inimicizia e violenza, nonché incapacità ad accettare l'altro. Quello che l'autore dell'Apocalisse dice è che la beatitudine riguarda il confrontarsi con una parola che ti rende, chiunque tu sia, di qualunque popolo o tradizione religiosa, partecipe di quella storia che darà pienezza di vita. E ciò avviene non mediante la forza e la conquista, ma testimoniando una parola che come si diceva prima, porta quel paradosso della potenza che si manifesta nella debolezza, quindi non dominando, ma dando la vita all'altro.

Come già accennato l'autore riprende la tradizione dell'Antico Testamento senza mai citarle direttamente nel suo testo, e senza mai usare la parola Legge o Scrittura. Quindi non è più la Legge, quale codice di norme, a guidare la vita del credente. La parola di Dio non si può codificare in norme, ma si deve incarnare nella persona umana, perché questa parola continui a dare frutti abbondanti di vita.

Prendiamo ora tre testi in esame. Il primo è la lettera alla Chiesa di Efeso. Dicevamo che l'Apocalisse si può dividere in due parti, la prima (Ap 1-3) comprende le 7 lettere inviate a 7 comunità, contemporanee all'autore, nell'Asia Minore (attuale Turchia). Perché è importante questa prima parte?

Perché l'autore non passa subito a dare una sua spiegazione di come stanno le cose o come interpretarle. Anche da un punto di vista pastorale l'Apocalisse è un'opera importante. Nella prima parte del libro si descrive la realtà delle comunità cristiane nella storia, come esse hanno assimilato e aderito al disegno di Dio e come alla luce di questo disegno possono leggere la storia, dando una valutazione giusta e corretta degli eventi. Se prima non si capisce la realtà esistenziale della comunità non è possibile una tale valutazione. L'autore presenta la situazione di alcune Chiese del suo tempo. Il fatto che ne elenchi 7, a partire da Efeso, sulla costa dell'Asia minore, significa che erano da lui conosciute, ma non erano le uniche. Nelle lettere di Paolo si ricordano altre comunità, in quella stessa regione: Colossi, di Iconio.... Quelle dell'Apocalisse erano sicuramente ambienti che l'autore conosceva personalmente. Ma il fatto del numero 7 (già si diceva sul simbolismo numerico) significa che quello che qui viene detto alle comunità serve per la Chiesa in generale, per la chiesa di tutti i tempi. Il 7 come totalità, applicato alle Chiese, vuol dire che il messaggio ad esse rivolto è universale.

L'autore fa riferimento, parlando di quelle comunità, a delle situazioni particolari che lui ben conosceva, ma allo stesso tempo con il linguaggio simbolico rende quella lettera o quel messaggio attuale, rivolto alle comunità di oggi. Possiamo anche rileggerlo nella nostra situazione odierna e quello che è stato scritto 2000 anni fa conserva la sua attualità e serve anche per la Chiesa di oggi.

Il valore di queste lettere è fondamentale, non si può comprendere la seconda parte del libro, la lettura profetica della storia che esso presenta, se prima non si conosce la propria realtà esistenziale come comunità dei credenti. Il discorso è ovvio: è inutile voler capire la situazione circostante, quali siano le cose da affrontare, da evitare, da sostenere etc. se non si conosce la realtà come comunità dei credenti, bisogna fare prima questo percorso.

Dalla lettura di queste lettere si scopre che si parla di persecuzione solo in riferimento alla chiesa di Smirne, e in un'altra (Pergamo) si dice che uno dei suoi membri è stato ucciso in maniera violenta, nelle altre lettere non si accenna a questo fatto. Il problema non è tanto la persecuzione quanto il fatto che le comunità si stanno adagiando a quello che è l'ambiente circostante e che stanno ripetendo al loro interno le stesse dinamiche del sistema dominante, quelle dinamiche contrarie alla proposta di Gesù: cioè ambizione di potere, prestigio e denaro.

Se si prende la lettera alla chiesa di Efeso si trova una situazione del tutto particolare, attraverso di essa altre comunità nella storia potranno affrontare e superare la stessa situazione. Efeso era una città importantissima all'epoca; capoluogo della provincia romana dell'Asia, una città fiorente dal punto di vista economico, aveva un porto che facilitava gli affari commerciali. Era anche una città culturalmente evoluta, c'erano delle scuole filosofiche, un imponente teatro, la biblioteca... Era molto importante anche dal punto di vista religioso, perché ad Efeso si innalzava uno dei santuari più importante del vicino oriente antico: quello dedicato alla dea Artemide, la grande Artemide degli efesini, dea della fecondità, rappresentata con tante mammelle nel corpo o addirittura testicoli di toro, per indicare la forza della sua fecondità.

Efeso accoglieva un'importante comunità giudaica, e anche qui verrà fondata da Paolo una comunità cristiana. La proposta cristiana andava controcorrente, in un ambiente molto agevolato dal punto di vista culturale ed economico era facile adagiarsi. Inoltre il culto all'imperatore, uno degli aspetti che più permettevano la coesione dell'impero. I romani erano abbastanza liberi nel lasciare che ogni gruppo avesse la sua identità religiosa, bastava che tutti desero adesione all'imperatore. Questo culto serviva come fattore d'unità fra le province. E' importante l'aspetto religioso perché Paolo, nel libro degli Atti, attaccherà con forza il commercio legato a tale pratiche religiose (oggetti ricordo del santuario della dea Artemide). Gli argentieri, che facevano delle edicole del tempietto in argento, molto richiesto dai pellegrini, se la presero malamente con Paolo. Cioè, della dea Artemide forse gli interessava poco, ma del business dei tempietti moltissimo e non si poteva tollerare che gli nessuno attentasse ai loro affari; ci fu un sollevamento ad Efeso e Paolo rischiò la pelle.

Le lettere hanno, più o meno, la stessa struttura letteraria. C'è una presentazione di Gesù, una valutazione della Chiesa, l'invito a cambiare condotta, se ce n'è bisogno, e infine la promessa di un dopo con una richiesta di ascoltare quello che lo Spirito dice alle chiese.

Siamo al cap. 2,1: *e all'angelo della chiesa di Efeso scrivi: queste cose dice colui che tiene con forza le 7 stelle nella sua destra, colui che cammina in mezzo ai 7 candelabri d'oro.* Ciascuna di queste lettere comincia con l'indirizzo "all'angelo della chiesa di..." L'autore, nel primo capitolo, ha già presentato gli angeli delle chiese, quando descrive la visione del Figlio dell'Uomo, dice che le stelle che Egli mantiene nella sua mano destra sono "gli angeli delle Chiese".

Nell'antichità gli angeli erano i messaggeri, il cui ruolo era molto rispettato, considerato sacro, perché dovevano recare le notizie. Potevano essere mandati anche dagli dèi come portatori dei loro messaggi agli uomini.

Applicato alla Chiesa, l'immagine dell'angelo significa la sua capacità di comunicare con il divino. Cioè la Chiesa non ha soltanto una dimensione storica o terrena, ma ha anche spirituale, di apertura nello Spirito, in comunione con il Signore. Per questo l'autore ha già spiegato che gli angeli delle Chiese sono le stelle che il Signore ha nella sua mano. La stella, elemento del cosmo che sta nel firmamento (cielo) diventa simbolo di quella realtà di Chiesa che appartiene all'ambito del divino, è una realtà a contatto con il divino e che può comunicare con Dio.

L'immagine dell'angelo della chiesa può sembrare faticosa da capire, ma si può riassumere così: ogni comunità cristiana ha quell'apertura allo Spirito che permette ricevere quanto Dio vuole ad essa comunicare. A questa Chiesa di Efeso, nella sua dimensione spirituale (angelo) il Signore si presenta con due titoli che devono servire ai componenti della comunità di capire meglio la loro situazione. Il Cristo si presenta ai credenti di Efeso in modo dinamico e attivo. Gesù non è un personaggio del passato che le Chiese devono ammirare o venerare, ma Egli è *Il vivente*, come dice qui il testo, "*che cammina in mezzo ai 7 candelabri d'oro e che ha porta le 7 stelle nella sua destra*". Se la stella/angelo è immagine della dimensione spirituale della Chiesa, quella terrena/storica è rappresentata dal "candelabro d'oro". Anche questa immagine del candelabro l'autore la prende dall'Antico Testamento.

Le Chiese hanno questi due aspetti: spirituale (angelo/stella) e terreno (candelabro). Il candelabro, che serve a dare luce, ricorda quello che ardeva davanti al Santo dei Santi nel Tempio di Gerusalemme, la cui luce era segno della fedeltà del popolo alla Legge di Dio.

Ogni comunità ha un rapporto stretto con il Signore, nessuno la può staccare dalla sua mano, simbolo di forza che comunica la sua energia vitale. Viene garantita la solidità di quel rapporto. Allo stesso tempo il Signore cammina in mezzo a queste candelabri / chiese; la sua presenza nella vita della comunità è continua e che comunica ancora la sua stessa energia. Rivolgendosi ai suoi discepoli Gesù ha detto: "voi siete la luce del mondo..." (Mt 5,14), compito della comunità è quello di splendere, di manifestare la luce. Il fatto che l'autore dell'Apocalisse paragoni la Chiesa a un candelabro significa che riprende l'insegnamento di Mt 5,14 per mostrare quale sia il compito della Chiesa: **di dare luce**. E la luce non lotta per imporsi, basta che splenda da sé. Anche se nell'Apocalisse si parla di "combattimenti", il compito del cristiano non è quello di ingaggiare una lotta accanita contro chi ritiene l'avversario (in questo caso il sistema di potere, contrario al bene dell'uomo). Il compito della Chiesa è quello di illuminare, di fare luce, e ciò avviene se la comunità ovviamente mantiene una presenza di fedeltà al vangelo e di una comunione forte con il Signore.

L'azione di camminare in mezzo ai candelabri, che il Signore dimostra, vuol dire che al centro di queste comunità non c'è una chiesa più importante delle altre, ma al centro c'è sempre la presenza del Signore, Colui che comunica lo Spirito e colui che dà la forza e l'energia alle Chiese per poter splendere.

Nella tradizione biblica il candelabro era figura della Legge, rappresentata da quella luce che ardeva davanti al Santo dei Santi. L'autore cambia visione, nessuna legge può dare luce vera agli uomini, perché è qualcosa di esterno all'uomo, e non può capire cosa l'uomo considera necessario per la sua vita. Invece l'essere umano che si apre allo Spirito si può dare luce, perché è la sua stessa vita che nasce dall'intimo ad illuminare la sua esistenza, cioè dalla sua esperienza nello Spirito che libera questa energia vitale in lui manifesta quella luce. Ad illuminare ora la storia è la comunità dei credenti che vive la fedeltà al Cristo, ed è capace di manifestare una luce che splende e allontana ogni tenebra.

Dopo che c'è stata la presentazione fatta dal Signore stesso alla Chiesa di Efeso, segue la valutazione della medesima. E cosa dice il Signore?: "*Conosco le tue opere, la fatica, la perseveranza tua e che non puoi sopportare i malvagi e che hai messo alla prova coloro che si dicono apostoli e non lo sono e li hai trovati falsi. Hai perseveranza e hai sopportato per il mio nome e non ti sei stancata per la fatica*". È stato detto che a Efeso l'ambiente culturale era molto vivace, anche dal punto di vista religioso, predicatori, missionari, apostoli (che qui

vengono considerati come falsi) si trovano a svolgere il loro ruolo in questa città. Non doveva essere facile in quel contesto mantenere integra la proposta del Cristo, impedendo che il suo messaggio venisse adulterato o manipolato da altri. Il problema dei falsi apostoli è un problema che nasce subito con le prime comunità cristiane, già nel vangelo di Matteo Gesù dirà: guardatevi dai falsi profeti (Mt 7,15). E come si smascherano questi falsi profeti? Il criterio di verifica sono le opere. Un albero buono dà frutti buoni, un albero cattivo non può dare frutti buoni, ma frutti cattivi. Questo criterio, talmente ovvio che spesso lo dimentichiamo, è quello adoperato nella chiesa di Efeso, i componenti della medesima hanno valutato il modo di parlare di questi pseudo-apostoli, il quale non corrisponde al loro stile di vita. Ma di cosa parlavano questi falsi apostoli che vengono smascherati dalla Chiesa di Efeso? L'autore non lo dice. I fedeli di questa Chiesa tuttavia ci tengono alla verità della dottrina, che il messaggio di Gesù venga conservato nella sua integrità.

Il problema più serio era riconoscere che in un uomo chiamato Gesù si fosse manifestato il massimo del divino, questo non lo accettava facilmente, soprattutto per quei cristiani che provenivano dal mondo del giudaismo, ma anche per quelli provenienti dal paganesimo. Dire che Gesù è un profeta può andar bene, ma dire che questo Gesù è il Dio in persona in mezzo a noi, questo suona a bestemmia. Allora facilmente potevano presentarsi alla comunità di Efeso dei falsi predicatori dicendo; guardate Gesù è stato un bravo uomo, ma non dite che egli è Dio perché Dio non può manifestarsi in una carne umana, che era lo stesso problema che ponevano i pagani, ... la divinità non si poteva macchiare, quindi l'incarnazione era qualcosa di impensabile. Mentre lo spirito è visto come positivo, la materia era negativa. La distanza tra Dio e l'uomo restava sempre, insuperabile.

Ad Efeso certe dottrine negavano il cardine della fede cristiana, che è l'incarnazione. Non si accettava che il divino si fosse umanizzato, un Dio che diventa uomo. Per quelli di estrazione ellenistica dire che un uomo poteva accedere al divino era più facile da accettare, c'erano gli eroi, personaggi mitici a dimostrarlo, cosa che per il mondo giudaico era sempre una bestemmia. Ma dire che un Dio potesse umanizzarsi prendendo fatture umane, era inaccettabile.

Gesù dice di conoscere la situazione di questa chiesa, una conoscenza che si desume da un approccio molto profondo nei confronti di questa comunità. E quali sono le opere? Prima di tutto si dice la fatica della Chiesa, quindi uno sforzo continuo che la comunità deve fare e questa fatica viene dalla perseveranza, la costanza di fronte a quelli che sono i falsi apostoli, cioè non si sono lasciati sedurre da quelle dottrine ma ha messo alla prova i falsi apostoli. Si applica il criterio del Cristo: se i frutti sono buoni, questo viene dallo Spirito. La Chiesa li ha messi alla prova vedendo che c'era una contraddizione tra quello che si predicava e tra quello che poi questi predicatori vivevano. Poi si aggiunge "hai sopportato per il mio nome", ossia mantenere sempre integra quella che è l'identità del Cristo e la sua proposta... *e non ti sei affaticata*. L'autore sta dicendo c'è qualcosa che affatica la comunità ed è lo smascherare i falsi apostoli e non sopportarli, e c'è qualcosa che non la affatica che è sopportare per il nome di Gesù, sopportare sulla propria pelle quello che gli altri possono dire per contrariarti o per cercare di dissuaderti della tua posizione.

Dopo che si è presentata la situazione così positiva, efficiente nel mantenere sana la dottrina, almeno per quello che è l'identità dell'essere cristiani, al v. 4 si legge "*ma ho contro di te che hai lasciato il tuo primo amore*". Si tratta di una situazione grave, di incompatibilità tra il Signore e la Chiesa. Il tono della lettera cambia e viene allo scoperto la crisi di questa comunità. Cosa significa? Che tanto zelo nel difendere la dottrina non li permette poi di dedicarsi a quello che veramente conta: comunione nell'amore, comunicazione di amore.

Il Signore richiama la comunità su questa situazione di non comunione con lui, di rottura. Il "primo amore" non è il primo di una lista lunga di amori, ma il primo in quanto priorità, quell'amore che per la sua qualità doveva caratterizzare la vita della comunità. Però la comunità l'ha lasciato, perché ha ritenuto prioritario fare altre cose, in questo caso combattere i

falsi apostoli. Dopo che viene messo il dito nella piaga, la comunità è invitata a cambiare comportamento.

Al v. 5: *ricorda da dove sei caduta..* (quindi guarda il salto di qualità: sei stata una Chiesa che hai vissuto in questo amore, adesso questo amore non si sente più.) *..convertiti e fai le opere di prima, se però no, verrò a te e rimuoverò il tua candelabro dal suo luogo.* E' possibile che a questa richiesta di conversione / cambiamento la Chiesa mostri il suo rifiuto. La conseguenza sarà l'allontanamento definitivo dalla presenza del Signore. Ecco la conversione, è un aspetto che ritorna spesso nel libro dell'Apocalisse (questo evita una lettura del testo, come succedeva negli altri scritti apocalittici, di tipo determinista, nel senso che tutto è stato già deciso, per cui già ci sono i salvati e già ci sono i dannati).

Il fatto di questo continuo appello alla conversione, per primo alle comunità, ma dopo anche per quelli che sono agenti di morte (seconda parte del libro) significa che nulla è deciso in partenza, ma che tutto si decide nel percorso. E' lì che si deve dimostrare la propria adesione a quanto viene proposto; il termine che adopera l'autore per parlare di conversione è quello tipico dei vangeli, che significa cambiamento di mentalità. Cosa c'entra la conversione con la comunità di Efeso, i cui componenti sono così zelanti? Non è che prima essi non frequentassero la chiesa o magari trascuravano la preghiera... no, no, non è un problema quello. La conversione è necessaria perché è stato abbandonato, per interesse il primo amore, e si comportano di conseguenza, cioè trascurando quello che veramente conta. La conversione è un cambiare mentalità, orientare la propria vita secondo il criterio dell'amore come priorità nella vita della comunità. Per questo il Cristo dice alla Chiesa: e fai le opere di prima.

Ma la comunità fa già tante opere... però quelle più importanti sono le opere del primo amore. Se questa comunità non si aprirà alla conversione rischia di essere allontanata dal Signore (*rimuoverò il tuo candelabro dal suo luogo*). Questa è una delle espressioni più dure di tutte quelle rivolte alle 7 Chiese. La Chiesa più importante, che è Efeso riceve queste dure parole, così come l'ultima delle Chiese, quella di Laodicea, la Chiesa più ricca, riceve ugualmente parole dure ("sto per vomitarti dalla mia bocca"). Alla prima Chiesa, la più importante dal punto di vista dell'ortodossia, e all'ultima, la più importante dal punto di vista dei soldi, vengono rivolte le parole più dure di tutte le sette lettere.

Non è una questione di ortodossia, ma di praticare quello che veramente comunica vita agli altri. "*Rimuoverò il candelabro*" non è una azione banale, ma significa che questa Chiesa rischia di spegnersi. Vuol dire che questa chiesa non sta manifestando quella luce che la rende veramente testimone del Signore e il rischio che corre è quello di scomparire. Essere allontanata dall'ambito vitale dove Gesù cammina significa non ricevere più la sua energia. Sono parole molto dure perché questa Chiesa neanche per sogno poteva immaginare ricevere una minaccia tale, perché si sentono i difensori dell'ortodossia. Sì, ma come?

Trascurando la cosa più importante: il primo amore, l'amore come priorità nella vita. E questa storia di rimuovere il candelabro... è un'espressione che l'autore costruisce usando delle allusioni all'Antico Testamento; tante volte Dio è intervenuto "nella storia" per rimuovere gli ostacoli che gli impedivano di comunicare con il popolo, che erano un male per la sua crescita. I tiranni, ad esempio, vengono rimossi dal Signore. La Chiesa viene presentata addirittura come un ostacolo su questo cammino che il Signore vuole libero nella comunione con i suoi.

Questo è interessante perché la Chiesa di Efeso fa parte di un contesto dal punto di vista culturale molto ricco. C'è anche un'altra lettera agli Efesini che scrive Ignazio d'Antiochia, più o meno contemporanea, dove dice: "è meglio essere cristiano senza dirlo, che dirlo senza esserlo". Già nel primo secolo del cristianesimo si trova il problema della coerenza di vita per ciò che riguarda la testimonianza di fede. Ignazio aggiungeva ancora: "è bello l'insegnamento se chi parla lo pratica su di sé.. la fede è l'inizio, ma la carità è il compimento". E' l'amore quello che corona tutto e che porta a compimento.

La Chiesa di Efeso rischia di essere allontanata dalla presenza del Signore. Si può immaginare la reazione dei credenti efesini. La risposta del Signore non si fa attendere, al v. 6: *ma questo hai...* (cancellare dal testo tradotto “di buono”, perché non c’entra nulla con il greco originale) *che detesti le opere dei nicolaiti che anch’io detesto. Chi ha orecchi ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese.* Da queste parole del Signore sembra si intuisca l’atteggiamento di disagio della Chiesa davanti a una verifica così dura. Ebbene neanche il Signore accetta le opere dei Nicolaiti in quanto svuotano la novità del suo messaggio, tuttavia a differenza dei credenti di Efeso, egli non dice di “non sopportare i malvagi”. Gesù non ritira l’attenzione e neanche l’amore nei confronti di quei falsi apostoli, cosa che per i cristiani di Efeso era inaccettabile.

Il gruppo dei Nicolaiti è un argomento complesso da spiegare, costoro volevano in qualunque modo imporsi all’interno delle comunità, dominando con le loro dottrine, che falsavano la novità del Cristo a beneficio di un loro interesse personale. Il Signore afferma che le loro opere non vanno accettate, però coloro che le fanno sono da rispettare... e vanno amati ugualmente.

Per due volte ritorna il verbo “detestare”... la chiesa di Efeso detesta i Nicolaiti e le loro opere, ma dimentica di fare le sue opere proprie, quelle del primo amore. Questa è la cosa grave. Si avverte in questa Chiesa uno spirito di crociata che può distruggere anche lei. Non accettare nulla che possa svuotare la ricchezza del messaggio evangelico non significa tagliare la testa a quelli che hanno tali intenzioni. L’identità cristiana deve essere sempre messa al riparo, ma rispettando l’integrità dell’altro. Nella storia della Chiesa si trovano pagine nere per non aver tenuto conto di questo messaggio. Si è creduto che era più importante la difesa dell’ortodossia anche a scapito del bene dell’altro... l’errore letale è stato che per difendere una verità si deva tagliare la testa all’avversario, o sottoporlo a tortura. Per questo Gesù ha parlato delle Chiese come lampade che illuminano, la luce non reca mai del male a nessuno, ma solo comunica vita.

Alla Chiesa viene chiesto pertanto di splendere, attraverso una vita che produce frutto abbondante e che lascia da parte tutto ciò che non nutre questa vita. Le verità di fede hanno valore se sono sostenute dall’amore, altrimenti anche queste verità sono lettera morta.

La lettera finisce con la promessa di un regalo, un dono che il Signore fa alla Chiesa: *Al vincitore darò da mangiare dell’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio.* C’è una situazione positiva in cui la comunità può trovare ulteriore impulso per andare avanti. Quelli che accettano l’invito alla conversione sono già come dei vincitori e fanno esperienza della generosità del Signore, che offre loro poter mangiare dall’albero della vita che sta nel giardino di Dio. La figura dell’albero della vita verrà di nuovo ripresa alla fine dell’Apocalisse: “*beati coloro che lavano le loro vesti, avranno parte all’albero della vita...*” E’ un’immagine presa dalla Genesi, nell’episodio di Adamo ed Eva, quando dopo aver mangiato dall’albero della conoscenza del bene e del male, sul quale Dio aveva messo il divieto, viene loro impedito di poter stendere la mano e mangiare dell’albero della vita.

La Scrittura comincia con la narrazione del paradiso e dell’albero della vita, i cui frutti non saranno accessibili, e finisce, nell’Apocalisse, con la stessa immagine dell’albero della vita, i cui frutti tutti possono mangiare. Ecco allora il compimento della Scrittura. Il libro dell’Apocalisse porta a fare una rilettura di quanto la Scrittura conteneva, per dare il significato pieno al suo messaggio. Per cui quello che si legge nel libro della Genesi non è una storia conclusa, ma soltanto agli inizi. La storia del paradiso, con gli alberi famosi e il mangiare o meno da essi, non è altro che l’inizio di un cammino il cui traguardo finale lo descrive l’auto-re dell’Apocalisse, quando dichiara che non pesa più quel divieto sull’albero della vita, ma tutti ne possono mangiare.

Per i cristiani l’albero della vita sarà rappresentato dalla croce di Gesù: questo è l’albero da dove scaturisce la linfa vitale che non si estingue mai. E’ interessante vedere come l’al-

bero non è più qualcosa di proibito, bensì di proponibile perché tutti possiamo inserirci in questa linfa vitale che viene rappresentata attraverso la figura dell'albero.

Perché l'autore conclude con questa immagine dell'albero della vita? Perché è il problema che ha la chiesa di Efeso, non può mangiare di quello che le dà vita perché si ciba di quello che gliela toglie. Quando Adamo ed Eva hanno mangiato dell'albero della conoscenza del bene e del male... cosa aveva detto il serpente? Sarete come dei, cioè potrete decidere che cosa è il bene e che cosa è il male. Questo soltanto Dio lo poteva fare, l'uomo non può essere norma di comportamento, né può diventare giudice dell'altro. Mangiare dell'albero della conoscenza del bene e del male non significa mangiare un frutto, ma significa "mangiarsi l'altro", poter decidere della vita dell'altro, dominarlo e se vuoi anche distruggerlo.

Nessuno può essere giudice degli altri. L'unico modello di comportamento è quello del Cristo, che non si è mai presentato in veste di giudice, ma come Signore della vita. Il punto di riferimento chiaro è la parola di Gesù. Alla luce di questa parola ci si confronta e nessuno si può sostituire ad essa. L'insegnamento di Gesù offre proposte di vita, poi come ciascuno le applicherà nella propria vita sarà una sua scelta personale. Se i frutti sono buoni vuol dire che lì c'è lo Spirito. Se i frutti sono cattivi, anche se si è stati molto ortodossi, il tutto non vale niente. Il problema della comunità di Efeso è quello di essere zelanti difensori dell'ortodossia, a costa di eliminare anche gli avversari. Questa sarà purtroppo una storia che si ripresenterà nella vita della Chiesa, una storia dolorosa, perché è vero che io devo difendere e conservare sempre la mia identità, ma senza mai cercare di distruggere chi ritengo un nemico. Questo pericolo di sconfiggere l'avversario accade quando si mangia dall'albero della conoscenza del bene e del male... sentendomi come giudice posso decidere che sia buono eliminare il nemico. Solo chi rinuncia a questa tentazione può entrare in quell'altra realtà positiva che è mangiare dell'albero della vita, che garantisce la piena maturazione della persona.

La Chiesa di Efeso ricorda alle comunità di ogni tempo quel regalo da parte del Signore di una vita indistruttibile, prendere e cibarsi del frutto che viene dalla sua linfa vitale... basta mettere al primo posto le opere dell'amore, cioè dare la priorità a quello che comunica sempre vita.

Entriamo ora nella seconda parte del libro dell'Apocalisse. Una volta che si è fatta la verifica sulla vita della comunità, si può leggere e comprendere nel modo corretto, si capisce l'evolversi degli eventi. L'autore ha fatto una profonda riflessione sulla storia con le sue dinamiche e con le sue costanti, che sono facilmente riconoscibili. L'Apocalisse non è un libro di profezie, intese come predizioni di cose future che accadranno secondo un copione già prestabilito. Così funzionava per gli scritti apocalittici: tutto era già deciso, calcolato, a un tal momento avverrà questo, poi avverrà questa altra cosa... L'autore dell'Apocalisse dissente da questa visione determinista della storia. E' l'uomo il protagonista della storia, con le sue scelte la sta portando avanti, sia con una certa grinta oppure al contrario la sta rallentando, ciò che conta è comunque sapere che la storia cammina verso il suo traguardo, questo sì. Lo Spirito suscita nell'essere umano scelte a favore del progetto di vita del Padre.

Per non cadere nel rischio di prendere il libro dell'Apocalisse come un prontuario di predizioni che si dovranno avverare in un certo momento, l'autore usa una tecnica letteraria particolare che sono i Settenari (un gruppo di sette elementi). Nella seconda parte del libro l'autore presenta diversi settenari: i **7 sigilli**, le **7 trombe** e poi le **7 coppe**. Sigilli, trombe e coppe sono immagini simboliche che l'autore costruisce alla luce della Scrittura. Il simbolo è sempre evocativo, ha una risonanza molto forte, l'autore rielabora quelle immagini dando loro ancora una maggior consistenza e ricchezza di significato. Ma questo serve anche a comprendere che il simbolo non è qualcosa di arbitrario, non è un gioco che fa l'autore. Lui attinge da una tradizione in cui tali immagini erano già conosciute, per cui non li poteva inventare di sana pianta. Per lui non è lo stesso parlare di sigilli, di trombe, di coppe come di pentole, di scope o di bottoni.... C'è un significato chiaro alla base, per cui gli elementi che compongono

i settenari si possono comprendere bene se si tiene presente il retroscena al quale l'autore fa riferimento.

Il fatto di raggruppare gli elementi in gruppi da 7 (il numero che riguarda il divino) evita di dare una lettura determinista degli eventi. I tre settenari (sigilli, trombe e coppe) praticamente parlano dello stesso argomento. Non è da intendere i settenari in una progressione successiva, ma contemporaneamente come se fossero impostazioni diverse dello svolgersi della storia. L'autore si dimostra come un bravo regista che per presentare uno scenario particolare, lo fa prendendo diverse inquadrature, da diverse angolature. Il soggetto da descrivere nei settenari è sempre lo stesso, la storia nel suo divenire, però inquadrata da punti di vista diversi per comprenderla meglio.

Con i settenari, l'autore intende dire che, nella storia umana, si presentano delle costanti che bisogna saper distinguere e aderire a quelle che la portano con più forza verso il suo traguardo. E' importante che la comunità conosca queste costanti in modo di non sostenere quelle negative. Questa mattina si diceva che il Drago, la cui cifra era il 666 (il massimo dell'inconsistenza), non può impedire che il processo che porta la storia verso il suo compimento si realizzi, però può far sì che esso rallenti, questo sì, perché la gente, lasciandosi ingannare dalle apparenze e dalle seduzioni del drago, non presta la sua collaborazione alla causa del Regno. E, come si vedrà domani, il drago non inganna dicendo di commettere cose losche... è molto più sottile: quello che intendi fare, di buono, meglio lasciare perdere perché non serve a niente. E' una tentazione sempre presente nella vita umana... a che serve che uno si impegni a fare il bene se poi non trova alcun risultato? Il Drago non istiga tanto a commettere dei reati, quanto a non operare il bene.

Nel settenario dei sigilli (Ap 6) i 4 cavalieri che entrano in scena sono immagini simboliche di quelle costanti nella storia: il primo cavaliere si presenta come una forza di vita che non può essere annullata da nessuno. Il Cap. 6 inizia dopo che Giovanni, l'autore, si è trovato di nuovo nell'ambito del divino dopo una forte esperienza nello Spirito, e ha la visione particolare del trono di Dio. Il trono è simbolo di governo, indica la presenza di Dio nella storia e il modo come essa cammina in avanti; il trono è come il motore che muove tutto verso un traguardo chiaro e preciso, quello dei cieli nuovi e della terra nuova (Ap 21-22). Poi l'immagine dell'Agnello che viene vista sul trono è la garanzia di come tale processo procede bene. Dopo questa percezione l'autore contempla l'apertura dei sette sigilli da parte dell'Agnello. Il libro dei sigilli era nella mano di Dio e poi viene consegnato all'Agnello per procedere alla sua apertura / rivelazione.

Il libro sigillato non è altro che un'immagine della storia umana e del suo processo di sviluppo e di maturazione verso la pienezza, E' una storia anche colpita da forze di morte. I 4 cavalieri sono pertanto delle costanti (positive e negative che si manifestano all'interno della storia stessa). *“Quando l'Agnello sciolse il primo dei 7 sigilli....”* è l'Agnello che ha questo compito di aprire il libro perché è l'unico che ci può far comprendere in cosa consista il disegno di Dio su di noi. *“Vidi e udii il primo dei 4 esseri viventi...”* (lasciamo da parte ora questi personaggi) *“...che gridava come con voce di tuono: vieni. Ed ecco mi apparve un cavallo bianco e colui che lo cavalcava aveva un arco, gli fu una corona e poi egli uscì vittorioso per vincere ancora”*.

La prima realtà che presenta l'autore, all'apertura del libro dei sigilli, è una costante altamente positiva, che non mancherà mai all'interno della storia: un cavallo bianco con un cavaliere, coronato, si parla anche di un arco e soprattutto si dice che questo cavaliere è venuto ed è uscito per vincere ancora...un processo di vittoria continuo, una forza vincente all'interno della storia, che è la forza del Risorto. Il colore bianco nell'Apocalisse è il colore della resurrezione; il cavallo rappresenta una forza quasi, quasi impossibile da controllare... Con questa immagine l'autore sta dicendo che una forza irruente entra nella storia, altamente positiva (bianco: colore della resurrezione / corona: vittoria della vita / arco: segno della nuoca all'leanza. Con l'irruzione del primo cavaliere si vuol dire che nella storia c'è una presenza di

vita indistruttibile, una presenza vincente (ha la corona) e che porta un'alleanza perenne... un arco che collega il cielo e la terra. Questo primo cavaliere lo si identifica come l'Uomo, con la u maiuscola, o Figlio dell'Uomo (già visto nella visione inaugurale), che Dio ha voluto come vincitore sul male.

Anche se i cavalieri sono 4 (dal secondo in poi verranno presentate le costanti negative nella storia) l'autore fa questo gioco, contrapponendo "uno a "tre", per cui non è tanto la quantità quello che decide la sorte della storia, il fatto che ci siano 3 cavalieri è negativo, ma è la qualità. I sigilli non sono nulla di misterioso o di enigmatico, ma vogliono dire la realtà nella quale ci troviamo, dove si può toccare con mano la vita, e noi dalla parte della vita, ma dove si possono anche constatare purtroppo gli effetti della morte.

Il secondo cavaliere è presentato come immagine di ciò che significa la violenza: *quando l'Agnello aprì il secondo sigillo, udì il secondo essere vivente che gridava: vieni. Allora uscì un altro cavallo rosso fuoco. A colui che lo cavalcava fu dato potere di togliere la pace dalla terra perché si sgozzassero e gli fu consegnata una grande spada.* La seconda delle costanti nella storia, che ha purtroppo un'incidenza negativa, riguarda lo spirito dell'odio fatto dalla guerra, la violenza feroce che si può anche scatenare fra le persone (armate con spade), accenna a un potere politico e militare che si impone con la forza, come nei testi apocalittici si aspettava... così doveva essere la fine dei tempi, con conflitti particolarmente terribili che avrebbero messo fine alla storia.

Giovanni non è interessato tanto a questa storia del conflitto quanto a mostrare che, nella costruzione del Regno, bisogna fare i conti con questa costante negativa, una violenza che dilaga e che vogliono opporsi alla diffusione del messaggio evangelico. Il secondo cavaliere rappresenta la violenza, provocata dall'odio e dal rifiuto del progetto di Dio verso l'umanità (un progetto di uguaglianza, di servizio e di comunione fra le persone).

Il terzo cavaliere è un po' più complesso. *Quando l'Agnello aprì il terzo sigillo udii il terzo essere vivente che gridava: vieni. Ed ecco mi apparve un cavallo nero e colui che lo cavalcava aveva una bilancia in mano e udii gridare una voce in mezzo ai 4 esseri viventi: una misura di grano per un danaro e tre misure d'orzo per un danaro! olio e vino non siano sprecati.* Una terza costante che si trova nella storia riguarda la carestia o lo sfruttamento che può provocare un sistema economico, interessato a curare i propri interessi, e non cura i bisogni della gente. Il cavaliere è presentato con il colore nero, nero come il sole quando non dà la luce, significa assenza di vita, come la carestia, la miseria nera, ha una bilancia in mano per decidere in che modo si fanno gli affari. La voce che si sente diceva del prezzo del grano e del prezzo dell'olio. Una "misura" di grano era un litro, un "denaro" era un prezzo spropositato, perché un denaro era la paga giornaliera di un operaio. Con un denaro si potevano comprare da 8 a 16 misure di grano. Quindi il fatto che con un denaro si compri una misura sola vuol dire che il prezzo del grano, che è l'alimento base della gente, è salito moltissimo. Inoltre il grano di minor qualità, anche questo si pagava un denaro per due misure. Mentre, la cosa più strana parlando dell'olio e del vino non vengono toccati. L'autore sta dicendo come un sistema economico che punta soltanto a curare i propri interessi può essere causa di carestia, di miseria per la gente, perché i prodotti di qualità non subiscono alterazioni, tanto a chi sta bene non importa niente l'inflazione, mentre i poveri non se lo possono permettere. Invece i prodotti di prima necessità vengono molto rincarati. Si tratta di un sistema ingiusto, che non promuove il bene comune, questo crea carestia ed è causa anche di morte.

Il quarto cavaliere è una specie di riassunto degli altri due. Si legge: *quando l'Agnello aprì il quarto sigillo udii la voce del quarto essere vivente che diceva: vieni. Ed ecco mi apparve un cavallo verdastrò, possiamo dire color verde, colui che lo cavalcava si chiamava morte e gli veniva dietro il soggiorno dei morti (l'ade). Fu dato loro potere sopra la quarta parte della terra per colpire con la spada, con la fame, (la carestia), la peste e con le bestie della terra.* Da una parte c'è una violenza omicida, da un'altra parte c'è anche una carestia provocata da un sistema economico ingiusto, questo porta anche la devastazione. Sappiamo

che spesso vanno insieme queste cose. Ci sono dei conflitti bellici che causano crisi economica o viceversa. L'ultimo dei cavalieri si chiama "morte", porta un colore che parla in un certo senso di speranza perché è il verdastro, ma è qualcosa di molto passeggero e provvisorio. L'autore sta accennando a quelli che sono i meccanismi di morte, che si innescano nella storia, e sono prodotti da un sistema falso, di carattere religioso, che volendo parlare di una vita e di una speranza alla fine manca proprio di quello.

Nei quattro cavalieri si trovano le costanti nella storia, tre di esse antagoniste al disegno di Dio: il potere politico, il potere economico e il potere religioso, tutte forze che devastano e verso le quali non bisogna dare alcun tipo di sostegno o di adesione. Le comunità devono saper individuare tali costanti, mettendosi sempre dalla parte del primo cavaliere, colui che viene per vincere e che ha una forza di vita indistruttibile all'interno della storia. E' l'unica forza che vince, le altre sono conseguenza del rifiuto del disegno di Dio. Questa è la vita, ma accanto ad essa ci sono delle dinamiche di morte che vorrebbero soffocarla. L'autore proclama la fede in questa vita indistruttibile che nessun potere può soffocare. Si potrà rendere difficile il percorso, si cercherà in tanti modi di ostacolarla, ma soffocarla mai... l'arco che porta il primo cavaliere è segno dell'alleanza perenne tra Dio e l'umanità, mentre la corona è simbolo della vittoria raggiunta, una vittoria accessibile ad ogni essere umano se accetta il progetto del Padre nella sua vita.

Il quinto sigillo contiene il grido dei martiri che aspettano si faccia giustizia. Nella storia si sente il grido degli innocenti, che avendo subito sulla propria pelle l'ingiustizia, si rivolgono a Dio affinché intervenga e l'ingiustizia cessi. Il contenuto del sigillo vuole ricordare che quella forza vitale, che sta portando la storia avanti, non si ferma mai e che il sangue innocente sprona come una forza in più a mandare con più energia la storia verso il suo traguardo. Non si parla pertanto di vendetta, anche se dalle parole dei martiri sembra che tale desiderio emerga: "Signore fino a quando non ti vendicherai da questo sangue?" E il Signore risponde assolutamente in maniera perfetta: continuare a immettere energie vitali all'interno della storia. Il compito della comunità è di diffondere una qualità di vita talmente grande che piano, piano possa arginare tutto il male esistente e che dilaga nella storia. Se il male ancora si fa sentire non è per un disegno di Dio che ha deciso così, ma perché ancora quella realtà di vita che lui offre, e che è la forza vincente, non trova tutta la sua accoglienza e manifestazione nell'esistenza umana.

E' vero che il male dilaga, però non potrà mai soffocare la vita. Ecco il discorso dei sigilli..., nel 6° si presenta una scena di sconvolgimenti cosmici: il terremoto, il sole, la luna che non danno più luce, ecc..., un modo di spiegare come il disegno di Dio sconvolge i progetti dei potenti. Dio interviene nella storia attraverso le comunità o attraverso le persone che aderiscono al suo progetto, e lo fa incentivando questa vita o promovendola, potenziandola... questa azione, prima o poi, comporta il cambiamento delle cose, lo sconvolgimento delle situazioni che sembravano molto consolidate. L'immagine del terremoto significa che tutto quello che il sistema di potere (=il Drago) può innalzare è del tutto inconsistente ed ha i giorni contati, perché è sostenuto solo da quanti si fanno sottomettere da esso. Se gli esseri umani non danno adesione a quel sistema, esso crolla come un castello di sabbia, non c'è alcun fondamento.

Domenica 25 ottobre 2009

Buona domenica a voi presenti e a tutti gli amici che ci seguono da diverse parti dell'Italia. Siamo veramente commossi dalla risposta entusiasta di tutta la gente che ci segue.

Oggi vi voglio proporre una delle pagine più belle del libro dell'Apocalisse e anche forse una delle più conosciute: il cap. 12 con la famosa immagine della donna vestita di sole. E' una immagine che, pur senza conoscere l'Apocalisse e senza sapere di teologia o di simbo-

lismi, si presenta molto attraente e si mostra nello zenit dell'opera, nel punto centrale del testo letterario.

Si è parlato della peculiarità del linguaggio, dello stile apocalittico, delle strategie narrative che raggruppano sette elementi (7 lettere, 7 sigilli, 7 trombe, 7 coppe), che sono delle variazioni su un unico tema, come nella musica, e l'unico tema è quello della vittoria del Cristo, la forza dirompente della sua vita che ha portato la vittoria sul male e sulla morte; ma bisogna aggiungere che l'autore non segue sempre lo stesso ritmo narrativo. Quando si arriva a descrivere il suono della settima tromba il ritmo si ferma e si apre un'altra sezione chiamata dei "tre segni"; l'autore parla di tre segni che appaiono in cielo. La loro caratteristica è che vengono collocati nell'ambito del divino, nel cielo. Questo è un aspetto importante. Il cap. 12 in maniera un po' schematica, mette in evidenza gli elementi del cosmo: il cielo, la terra, il deserto, il mare. Il cielo è nominato 7 volte nel cap. 12, e si richiede di leggerli non in modo letterale ma secondo la loro matrice simbolica. In tutte le culture si rileva quella divisione tra terra, ciò che sta sotto, e il cielo, ciò che sta al di sopra; il cielo è sempre l'ambito di qualcosa di più importante di quello che si trova al di sotto, la terra. La tendenza a dividere i due livelli della realtà umana è caratteristica della mente dell'uomo, della stessa esperienza di vita.

Il cielo si identifica con l'ambito del divino, ed è da questa prospettiva che ora il lettore si deve porre per capire il significato dei segni. L'autore non sta parlando di un luogo fisico, ma di un modo di vedere e di interpretare ciò che egli racconta. È il discorso che già, fin dall'inizio dell'Apocalisse, era stato presentato ai lettori quando l'autore invita a cambiare visuale, ossia maniera di vedere e di interpretare la realtà. La storia non si comprende da quell'ottica tradizionale che divide tra forti e deboli, dando la vittoria sempre al forte e la sconfitta al debole. Al cap. 12 del libro, quando si arriva al centro del messaggio questo invito a cambiare prospettiva viene ribadito. Che il primo segno, quello grande, della donna vestita di sole, appaia in "cielo" significa leggerlo e capirlo secondo l'ottica divina. E l'ottica divina non corrisponde con quella terrena, cioè che è il grande, il potente, il forte ad imporsi mentre il debole, l'ultimo, l'inerte deve sempre subire e sottostare alle sue prepotenze.

Il "segno", come il termine stesso indica, è qualcosa che rimanda a una realtà concreta dell'umano, non è sinonimo di portentoso o di spettacolo straordinario da ammirare, ma a che fare con le nostre situazioni, e ha pertanto bisogno di una interpretazione particolare. A un primo sguardo non si coglie esattamente di che cosa si stia parlando, ci vuole un po' di attenzione per entrare nel messaggio.

Al cap. 12, uno dei termini ricorrenti oltre quello di "cielo" è il verbo "gettare", nel senso di spostare violentemente una cosa da una parte a un'altra. Il verbo "gettare" per 8 volte è ripetuto, in particolare nei confronti del Drago. Ciò vuol dire che il cap. 12 ci offre un modo di vedere la realtà che cambia, le cose che sembrano ben stabilite non rimangono come prima, le situazioni che il sistema sostiene sono state rovesciate. Il segno ricorda la denuncia di Gesù nei confronti dei suoi contemporanei, chiamati "generazione perversa e adultera", perché cercano un segno (e in questo caso si poteva parlare di un prodigio, qualcosa di portentoso), mentre Gesù rifiuta tale richiesta e parla invece del "segno di Giona", alludendo così alla sua morte e resurrezione.

Poi un grande segno apparve nel cielo, una donna rivestita del sole con la luna sotto i piedi e una corona di 12 stelle sul capo. Era incinta e gridava per le doglie e il travaglio del parto. Il primo segno riguarda un personaggio al femminile, che si presenta con degli attributi particolari, che hanno a che fare con gli elementi del cosmo (sole, luna, stelle). L'autore ha fatto una rivisitazione di testi dell'Antico Testamento, e soprattutto ha cercato di ridare a quei elementi cosmici il loro giusto valore. Già nell'Antico Testamento parlare del sole, della luna, delle stelle era una maniera di presentare gli idoli, le divinità alle quali il popolo ogni tanto si prostrava per adorarli poteva... erano contaminazioni del mondo pagano in terra d'Israele. Vuol dire che il popolo di Israele non sempre si è fidato di quello che Dio gli offriva e ha cercato magari altre offerte con delle aspettative anche molto attraenti e molto appaganti (presti-

gio, potere, ricchezza). Ovviamente il sole, la luna e le stelle si associano nella mentalità antica al potere. I potenti vogliono essere identificati con questi astri: essere come il sole o essere come le stelle, vuol dire essere in una posizione di superiorità nei confronti degli altri. L'autore intende dire che questi attributi cosmici del potere, non hanno più quel valore di superiorità e dominio, né possono giustificare in nessun modo le pretese dei potenti di dominare la gente, ma sono elementi del cosmo che appartenendo a Dio ricevono un significato diverso. Essere vestiti di sole è un'espressione che allude ad alcuni passaggi delle Scritture, dove Dio riveste il popolo con dei mantelli particolari: della giustizia, della pace, della regalità. Tutto ciò indica l'attenzione di Dio verso il popolo, come si fosse innamorato e vedesse il popolo come una sposa che viene rivestita del suo amore, del suo calore, in modo che possa sentire la comunione con il suo sposo.

La veste di sole che avvolge la donna di Ap 12 è tutto l'amore che Dio ha versato sul suo popolo, e attraverso di esso sull'umanità intera. L'autore parla ora della comunità dell'alleanza nuova, che ha ricevuto tutto l'amore del Padre, quale una veste di luce che la identifica davanti agli altri. Il sole significa calore, vita, potenza... aspetti che ora distinguono la comunità dei credenti.

La donna porta la luna sotto i piedi, anche questo è un elemento importante, perché la luna era il pianeta che guidava i processi della natura e della vita di quei popoli. Il ciclo lunare serviva per fissare il calendario, le feste, le attività agricole. Succede ancora oggi: la Pasqua cristiana coincide con la prima luna piena di primavera. La luna nel mondo giudaico era l'astro che regolava i tempi e i movimenti del popolo. Avere la luna sotto i piedi significa che non si è più regolati da nessuno, ma la comunità controlla anche quegli elementi. L'autore afferma che l'essere rivestiti dall'amore di Dio, come dimostra il personaggio della donna, rende talmente forti e liberi da non avere nessun altro al di sopra che possa condizionare la vita degli altri. Chi da l'adesione al progetto del Padre rivelato da Gesù non è più costretto ad osservare tempi, regole, cicli, scadenze come succede un po' in tutte le culture. Nell'antichità nessuno poteva attentare contro il "calendario ufficiale" e contro ciò che in esso era stabilito... poteva succedere il pandemonio. C'è gente che ancora vive schiava di questo senso del tempo, o delle cose che riguardano il tempo con le sue scadenze. La luna sotto i piedi vuol dire il controllo che ha la comunità dei credenti su quanto possa condizionare la sua vita. E' vero che vivendo inseriti nel cosmo, in un ambiente così ricco e complesso, in tanti modi possiamo essere condizionati (si parla di persone "lunatiche")... una giornata di pioggia incessante può far venire una certa depressione... rispunta il sole si sta meglio... Questi fenomeni hanno una certa incidenza nelle persone ma senza mai poter condizionare la loro vita, nel senso di diventare succubi di essi.

Tanta gente vive angosciata con l'idea del tempo e delle sue scadenze, basta pensare alla gente che non può uscire di casa al mattino senza prima leggere il suo oroscopo; ma niente e nessuno può condizionare la nostra capacità di scelta né la nostra volontà di agire in base ad essa, se succede è perché la persona si sottomette a tali condizionamenti.

Dall'immagine della donna che tiene la luna sotto i piedi si deduce che la comunità è libera per agire, è padrona della sua vita e nessuno le può impedire di manifestare ciò in cui crede e di operare per quello che garantisce la sua crescita e piena maturazione. E che cosa vale della vita di questa donna? La sua capacità di generare altra vita, una donna che è incinta, che sta partorendo e che subisce i dolori del parto, come ogni nascita comporta. L'essere liberi e signori nei confronti della realtà che ci circonda, come risposta all'amore che Dio ha versato su di noi, questo rende la comunità vincente, capace di raggiungere una dimensione di vittoria. E questo è rappresentato dalla corona che la donna porta sul capo, una corona di 12 stelle. Il 12 è la cifra del popolo di Dio, significa appunto che la comunità, già avvolta dall'amore di Dio e resa pertanto libera per agire e dirigere la propria vita, può generare altra vita ed è ormai vincente, ha raggiunto il suo traguardo: porta la corona.

L'autore parte con la prima immagine della donna per indicare il traguardo raggiunto. La comunità dei credenti, che si affida e che accoglie il disegno del Padre, vive già il suo destino di pienezza, nel senso che può usufruire dell'amore del Padre, un'esperienza profondamente umana che la rende libera, capace di orientare la propria vita ed energia a favore di quel progetto di salvezza. Viene esaltata la libertà della persona, con le immagini del sole, della luna e delle stelle.

La donna è nelle doglie del parto. Il travaglio del parto nell'Antico Testamento sono una metafora della venuta dell'era messianica. Ovviamente l'arrivo di qualcosa di nuovo comportava anche un passaggio, che poteva essere faticoso come succede con la nascita di un bambino. Così afferma anche Giovanni 16,21, quando Gesù parla della sua passione e morte a Gerusalemme: *La donna, quando partorisce, è afflitta, perché è giunta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'afflizione per la gioia che è venuto al mondo un uomo.* Sa che il momento è difficile. Ma dopo che il parto è avvenuto nessuno ci pensa più ai dolori del travaglio, ma alla gioia di quello che è nato. Nelle parole di Gesù questa gioia è il dono della risurrezione.

La donna si trova in una situazione vitale, di generare la vita, una situazione che spesso è minacciata, poiché è durante il parto che si manifesta la vulnerabilità della donna. La gioia poi di accogliere una nuova vita fa dimenticare i dolori e i travagli del parto. Il cap 12 dell'Apocalisse si presenta come un inno alla fiducia, sentirsi così amati da Dio, dal momento che ognuno di noi siamo degni di un amore, che ci avvolge come un vestito, quello che rende potente questo amore è la vita che viene da Dio. Ciò permette guardare la realtà e la storia con occhi diversi.

L'autore ha usato i testi dell'Antico Testamento per elaborare l'immagine della donna vestita di sole. Uno in particolare è preso da libro della Genesi in cui Giuseppe, il figlio di Giacobbe, racconta i suoi sogni ai fratelli (sapete la storia di Giuseppe e i suoi fratelli, non c'era un buon rapporto) e ciò li fa arrabbiare molto: vidi il sole, la luna e le stelle che si prostravano davanti a me. E allora i fratelli rispondono: ma tu non vorrai regnare su di noi!.... e lo fanno fuori vendendolo come schiavo e va a finire in Egitto. L'autore allude a quel sogno di Giuseppe e rielabora il contenuto; quella esaltazione che Giuseppe aveva pensato nei confronti della sua persona e che doveva essere poi l'esaltazione del popolo di Israele, non avviene più come era stato annunciato. Non si tratta più di esaltare un popolo in particolare, ma di presentare la vittoria dell'umano, chiunque si sente attratto dal modello di umanità di Cristo, indipendentemente del popolo a cui appartenga si può identificare con questo simbolo della donna vestita di sole.

Al v. 3 entra in scena il secondo segno, che a differenza del primo non si dice sia "grande", questo è importante. *Apparve ancora un altro segno nel cielo ed ecco un gran drago rosso che aveva 7 teste e 10 corna e sulle teste 7 diademi. La sua coda trascinava la terza parte delle stelle del cielo e le scagliò sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna che stava per partorire per divorarne il figlio non appena l'avesse partorito.* Il secondo segno riguarda una realtà che si contrappone a quella così allettante di libertà e di pienezza di vita, e l'autore la rappresenta con l'immagine del Drago... un elemento che rappresenta il pericolo e l'inimicizia verso l'uomo. Ma l'autore ricostruisce tale immagine in maniera molto più ricca e singolare. Inm primo luogo anche il drago anche si colloca in cielo, nell'ambito del divino. Il drago rappresenta il sistema dominante, che si innalza sopra gli altri per dominarli. Il drago non può esercitare il potere come vorrebbe se non occupando la zona celeste, del divino. Ha bisogno del giustificare il suo potere come di origine divina. E ciò che i potenti hanno cercato sempre di ottenere: il mandato divino, il che significa che nessuno si può opporre a lui o contestare il suo potere.

Questa è l'espressione più diabolica che si possa applicare al potere, quando intende dominare dall'alto a nome della divinità. Di fronte a una dittatura politica ci si può ribellare, ma se si insegna che il potere viene da Dio è più difficile liberarsene. L'autore dell'Apocalis-

se vuole dire che non si può giustificare in nessun modo questa pretesa del potere di presentarsi come di origine divina.

Il Drago, così come lo descrive Ap 12,3, si presenta bene: con 7 teste e 7 diademi. La testa vuol dire la capacità di organizzarsi e il diadema riguarda sempre la regalità. Organizzarsi dove? Nei centri dove il potere passeggia, quindi non è che il potere si organizza nei bassi fondi, ma il potere si organizza negli alti palazzi. E' un potere immane, un drago rosso. Il colore rosso, già ricordato nel secondo cavaliere, significa la forza omicida che spaventa, la violenza. Ma questa forza così aggressiva che il Drago sembra avere è pura apparenza, perché ha 10 corna. Il simbolismo del numero 10 significa una potenza molto limitata. Quindi la forza del Drago è solo apparente. E per dimostrare tale limitatezza l'autore aggiunge: *con la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le scagliava sulla terra*. Cioè un potere che può riorganizzare un po' a modo suo il cosmo, decidendo chi innalzare e chi abbattere. Il potere nomina o toglie l'autorità. Succede così nelle dinamiche del sistema, si diventa complici del forte perché si intende salire in prestigio e in grandezza, ma si rischia sempre di perdere tutto se al potente di turno quella persona non gli serve più.

Il Drago riconosce nella donna il suo avversario, e si mette davanti a lei per divorare il figlio non appena l'avesse partorito. Questa è l'immagine che mette più in evidenza il contrasto che si crea tra una forza immane, come quella del drago, e una realtà vulnerabile come quella della donna che sta per partorire. *Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e il figlio fu subito rapito verso Dio e verso il suo trono*. Il drago, la cui forza è pura apparenza, di fronte a quella capacità della donna di generare la vita non detiene alcun potere. La sua tattica è solo spaventare, creare soggezione, bloccare la volontà dell'altro nello svolgere la sua missione. Il drago sa solo minacciare, ma non può minimamente sfiorare quello che la donna genera.

Qual è allora la forza del drago? Impedire agli essere umani di agire a favore di ciò che procura vita, a favore del bene degli altri. Tante volte la tentazione di abbandonare questo impegno si presenta nella vita del credente, basta pensare ai rapporti nel mondo del lavoro, in comunità, in famiglia... la domanda è: a cosa serve impegnarsi a favore del bene quando il male dilaga? Il drago inganna convincendo a lasciare perdere, poiché non serve a nulla comportarsi in modo diverso. Il bene che una persona possa fare appare talmente piccolo di fronte alla forza devastatrice del drago che sembra del tutto inutile. L'autore invece contrapponendo la donna con le doglie al drago afferma il contrario: nessuno può impedire alla persona fare del bene, comunicare vita. E se non lo si fa è perché si rimane bloccati di fronte alle fauci del drago, e si rinuncia alla volontà di farlo.

La forza del drago è saper distogliere la persona umana dall'unica cosa che gli appartiene: la capacità di generare vita. E la vita si genera con la condivisione, con la solidarietà, con il perdono, con la tolleranza... in tantissime maniere, oltre che partorendo. Ciascuno di noi deve far nascere l'uomo nuovo, quella umanità che si scopre nella persona del Cristo. Questa è la libertà di cui parla l'Apocalisse. La vita umana non è in balia di forze che ci possono trascinare e distruggere, né dipende da una persona dica come dover agire. E' la persona che decide in base alla sua volontà e all'impegno preso dando adesione al progetto del Regno.

Per quale motivo l'autore dice che il bambino fu rapito verso il trono di Dio? Vuol dire che tutto quello che di vitale e di autentico la comunità riesce a manifestare, va preso in alta considerazione, Dio lo assume, innalzandolo al suo stesso livello, portandolo al suo trono, e lo considera come un elemento in più nel far andare avanti la storia, secondo il suo disegno. Se la storia continua ancora a mostrare lati oscuri, a rallentare vuol dire che ci si lascia molto condizionare dal Drago e potendo fare del bene, non lo si fa.

Credo che se finiamo la 3 giorni con questa idea ben chiara in mente, cioè che nessuno mi può impedire di fare del bene... è valsa la pena parteciparne! Tale convinzione ci rende liberi e fiduciosi, e non ci si pone più il problema: a cosa serve che io sia onesto? Non devo cercare l'utilità della mia onestà, ma devo cercare il valore della mia vita quando si apre all'esse-

re onesti, che è il valore della vita stessa di Dio, che splende e si manifesta attraverso la mia persona.

L'autore rappresenta con l'immagine del drago la figura dell'essere potente; nell'AT si usavano tali immagini, drago, serpente, per parlare del faraone o dell'imperatore. Non si tratta di esseri mostruosi (ciò appartiene al campo della fantascienza) bensì umani, o meglio: disumani, che purtroppo conosciamo benissimo. Il drago ha sempre nome e cognome, e un volto ben definito, anche se non lo si vuole riconoscere.

Il testo continua: *La donna invece fuggì nel deserto, ove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per milleduecentosessanta giorni.* Ecco adesso l'autore sta giocando un po' a ritroso. Siamo partiti dalla visione finale: la donna vestita di sole, adesso torniamo di nuovo alla situazione della storia di questa donna che rappresenta la comunità dei credenti. Di fronte agli attacchi del drago e alle sue minacce, la donna non è che fugge per la paura, ma nel senso di trovare alternative alle minacce del drago.

La comunità sa sempre individuare le modalità in cui la vita si deva continuare a generare. Il deserto è l'ambiente classico, nella tradizione biblica, per presentare alternative e realtà nuove. Il deserto è il luogo della prova, del passaggio, ma anche il luogo dell'incontro con il Signore ("ti porterò nel deserto, ti parlerò al cuore, sarai la mia amata per sempre..."). Ecco per quale motivo Giovanni Battista va nel deserto, perché ormai la società del suo tempo era invivibile; ci volevano alternative a quel modo di vivere; non era un rifiuto del mondo... ma una possibilità per trasformarlo.

Il fatto che la donna fugge nel deserto è per cercare delle alternative, che poi Dio stesso suggerirà (il luogo l'ha preparato Dio), garantendo alla donna anche il suo nutrimento. Si dice che verrà nutrita per 1260 giorni. Sono 3 anni e mezzo, la metà di sette anni. La cifra vuol dire che tale situazione di difficoltà (persecuzione) e di minacce non sarà per sempre, ma ha un suo tempo limitato.

Il testo continua: Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme con i suoi angeli, ma non vinsero e non ci fu più posto per essi in cielo. Il grande dragone, il serpente antico che è chiamato diavolo e satana e seduttore in tutto il mondo, fu gettato giù, fu gettato sulla terra e con lui furono gettati tutti i suoi angeli. L'autore adesso scrive una pagina il cui argomento poteva essere familiare ai lettori dell'epoca, costoro conoscevano quel tipo di scritti apocalittici dove si descrivevano i combattimenti tra nagelo e demoni. L'autore ha giocato con quegli elementi della tradizione in modo sobrio. Senza specificare nulla di particolare (in altri testi apocalittici scene come queste sono descritte con infinità di particolari).

Il nome "Michele" significa "chi è come Dio?" Nessuno più forte o più grande di lui. Il combattimento non comporta tagliare teste o sgozzare i nemici, ma far sì che il nemico torni al suo posto, e il suo posto non è in cielo, ma sulla terra, dove organizza e macchina tutte le sue malefatte. Questo è importantissimo: in cielo non c'è posto per i prepotenti. Cioè nell'ambito del divino chiunque si voglia innalzare sopra gli altri, qualunque realtà umana, sia di tipo politico, economico o religioso, non trova alcun posto: "non fu trovato posto per loro in cielo". Cioè Dio non tollera che nel suo nome si possano eseguire azioni che significhino, dominio, oppressione, abuso sugli altri... Tale rifiuto è presentato da Giovanni attraverso l'immagine del combattimento. E, ripeto, in maniera molto sobria, ma a lui interessa solo il finale: in cielo non c'è posto per i dominatori.

Sapete che io sono spagnolo e ho vissuto anche la dittatura di Franco (è morto nel 1975); da piccoli noi siamo stati allevati con questa immagine del dittatore quale il grande nostro protettore. Noi non sapevamo oltre questa storia e dovevamo nutrire tutto il rispetto e la devozione possibile verso la sua persona; nelle monete spagnole ("pesetas") appariva sempre la sua effigie (questo era ovvio) con la scritta: *Francisco Franco, caudillo (condottiero) de Espana por la gracia de Dios....*

Uno si chiede come hanno fatto a scrivere una bestemmia così grande in un pezzettino di metallo così piccolo. Come si può parlare di grazia di Dio nei confronti di un personaggio che ha seminato il dolore e la vendetta tra gli abitanti di una nazione, che ha fatto versare fiumi di sangue? Noi, un Dio che avalla simili stragi feroce non lo vogliamo.

L'espressione: *fu gettato*, applicata al drago e ai suoi angeli viene detta 3 volte nel testo, quindi è una maniera di ribadire la situazione nella quale essi si trovano. Cioè non esiste alcuna possibilità di collocare il drago e i suoi accoliti nell'ambito del divino. Quando si arriva a questa conferma assoluta, si ribadisce la totale impossibilità per il drago di accedere all'ambito del divino e di poter giustificare in questo modo il suo potere. Prima di fare tale conferma l'autore ripassa i titoli onorifici del Drago.

Il Drago è una realtà che ama essere presentata con tanti titoli. Non è soltanto il draghetto, no, no, bensì: il Gran Drago, il Serpente Antico, il Diavolo, il Satana, il Seduttore di tutta la terra. Quindi una realtà che si vanta delle sue "onorificenze" e "credenziali". Titoli che parlano della stessa realtà del male, dell'avversario dell'uomo. Il Serpente ricorda la narrazione del paradiso in Genesi; diavolo e satana è lo stesso termine detto in greco e in ebraico ("il divisore")... Tutte queste espressioni... come per dire che il Drago sa camuffarsi bene, e magari una volta lo fa come divisore, un'altra volta lo fa come seduttore, un'altra lo fa come promotore (il discorso del serpente "sarete come dei" era in vista di promuovere Adamo ed Eva), quindi colui che promuove, colui che seduce o colui che divide per vincere più facilmente. L'autore dice come il Drago sa organizzarsi bene, questa è la sua intelligenza (sette teste), il potere adotta sempre modalità diverse per presentarsi e convincere della sua forza... cioè sa come usare le sue forze, sebbene siano forze minate, senza alcuna consistenza o fondamento.

Quando nell'Apocalisse si dichiara che il drago non può accedere in cielo, ne ha alcun potere sugli uomini, si ode una voce in cielo, un inno di lode. Nell'Apocalisse ogni tanto intervengono queste voci corali, come nelle opere letterarie antiche da rappresentare in teatro, dove a un certo momento entravano i cori dopo che il protagonista aveva fatto qualcosa di importante o il nemico era stato vinto, si apriva una pausa celebrativa.

L'autore dell'Apocalisse riprende in un certo modo questi elementi tipici delle tragedie greche. La voce in cielo diceva (vv.10-11): *ora è venuta la salvezza, la potenza, il regno del nostro Dio e la potestà del suo Cristo perché è stato gettato giù l'accusatore dei nostri fratelli, colui che giorno e notte li accusava davanti al nostro Dio, ma essi l'hanno vinto per mezzo del sangue dell'agnello e con la parola della loro testimonianza e non hanno amato la loro vita, anzi l'hanno esposta alla morte.*

La voce in cielo parla della salvezza, della potenza del regno di Dio, cioè proclama finalmente che il disegno di Dio si è realizzato dal momento che l'essere umano ha capito che quella realtà di male, rappresentata dal drago, non ha alcun potere su di lui. Questo è già avvenuto con il Cristo, è Lui che l'ha capito per primo, e noi possiamo capirlo come lui. Quindi la salvezza, in questo senso, significa il massimo di possibilità di bene che Dio vuole e che realizza per gli uomini. Tale capacità che ha Dio di comunicare il massimo di bene si esercita mediante la sua potenza, la sua forza d'amore che tutto invade e che si attua nel suo Regno, ossia la creazione di una società veramente umana e di una storia che progressivamente abbandona ogni dinamica di morte, e questo attraverso la potestà del Cristo.

L'autore ha fatto un po' di teologia, per spiegare come si è attuato il disegno del Padre sulla terra. E qual'è il motivo che ci permette di dire che questo disegno si attua? Adesso qui l'autore introduce un aspetto interessantissimo. Dice: questa salvezza si è attuata perché l'Accusatore, colui che accusava i nostri fratelli giorno e notte davanti a Dio, è stato gettato via. Qui egli sta parlando sempre del drago, ma l'autore dell'apocalisse lo presenta adesso con la sua veste più insidiosa e più letale possibile. Chi è l'accusatore?

Quando si parla di drago è facile identificarlo con l'impero romano... Ma cosa interessava all'impero accusare davanti a Dio questi poveri fratelli? quando l'impero romano li poteva far fuori come se niente fossero?. L'autore ci sta presentando una visuale del drago che

forse non c'era mai passata per la mente. L'accusatore, questa immagine viene dal libro di Giobbe, era il satana nel senso di potente dignitario (visir), e cattivo, alla corte di Dio.

Dio era circondato da tutta una specie di luogotenenti, se si può dire così, comunque i suoi mandatari, i ministri e questo grande visir che aveva parte piena nella sua corte. Secondo il libro di Giobbe, a che cosa si dedicava? Ad andare per il mondo e a guardare le malefatte degli uomini e poi riportarli a Dio, faceva la spia al Padre eterno. E quando Dio gli diceva: ma guarda c'è tanta gente buona... sì, sì, ti dico io che cosa hanno combinato! Rispondeva l'accusatore. Era una figura importante, perché doveva far notare a Dio le trasgressioni degli uomini nei confronti della Legge. Non si tratta di un aspetto che concerne il potere politico (impero) bensì quello religioso. L'accusatore è il senso di colpa che può uccidere l'essere umano. E finché si vive con il senso di colpa si è in balia di un potere, che magari noi stessi generiamo, che può distruggere la vita dell'uomo e che gli impedisce di fare del bene.

Questa è l'arma più subdola del potere, quella religiosa. Quando succede una disgrazia (sappiamo che funziona il meccanismo), uno si chiede cosa avrà fatto di male perché Dio lo tratti così... E si cominciano a tirar fuori i sensi di colpa...

Se si prende il termine adoperato dall'autore per parlare dell'accusatore, lo si può dire anche in greco, perché fa parte del nostro linguaggio, si dice "*categor*", da dove noi usiamo la parola "categorico" = quello che è proprio così... Nel Nuovo Testamento il "categor", l'accusatore è sempre usato dagli evangelisti per presentare gli avversari di Gesù, coloro che lo accusano e che tramano contro la sua vita, ovviamente tutti essi appartengono all'istituzione religiosa. L'accusatore è colui che ricorda all'uomo che di fronte a Dio non vale niente, anzi è sempre nel peccato e ha bisogno di purificazioni e di sacrifici. L'accusatore sa tutto di Dio e solo lui può dire come Egli è. E' interessante trovare che nei vangeli il "categor" sono i farisei, gli scribi, i sommi sacerdoti... e lo stesso succederà nella vita di Paolo, anche lui avrà degli accusatori nella figura dei rappresentanti dell'istituzione religiosa.

Ecco perché finalmente la salvezza si è realizzata, dice quella grande corale che entra in scena: perché ci siamo liberati del senso di colpa che la religione aveva radicato nel cuore umano, perché di fronte a Dio, anche con tutte le nostre magagne, siamo persone da abbracciare e da voler bene. Dio non si spaventa di fronte a quello che l'uomo possa combinare, ma gli interessa ciò che può diventare se si lascia avvolgere dal suo amore. Il Padre è sempre con le braccia aperte per dimostrare quanto è importante che la persona umana possa sentire il suo amore. E finché c'è l'accusatore, a rovinare tutto questo, tale esperienza di salvezza non si può provare.

Finché si insegna il volto di un Dio che può punire non è possibile fare esperienza del suo amore. Dio resta una minaccia, qualcosa di angosciante perché il suo giudizio incombe sull'essere umano. Gesù invece si ha mostrato il volto di un Padre che è esclusivamente buono, follemente innamorato dei suoi figli... l'autore dell'Apocalisse traduce questo insegnamento dicendo: nessun accusatore al cospetto di Dio. L'accusatore che fa sentire in colpa un altro dove si trova? Ditemelo voi! In tutte quelle persone che si permettono di trattare male un altro nel nome di Dio, anche se ha sbagliato. Nessuno può trattare male l'altro né fargli sentire ancora di più lo sbaglio che ha commesso nel nome di Dio.

La donna avvolta di sole rappresenta una comunità liberata dalla colpa, e avvolta dall'amore del Padre, un amore che trasforma e rende pienamente umani. Non siamo riusciti a capire che siamo già avvolti di sole? Il sole è proprio la premessa, come per dire: ma di cosa ti preoccupi? Però adesso sei tu che ti devi dare da fare, anche tu devi generare la vita. Il Padre ci comunica il suo amore gratuitamente affinché possiamo fare altrettanto nei confronti degli altri.

Anche san Paolo nella lettera ai Romani si domanda: chi ci accuserà davanti a Dio? Lui che ci ha perdonato già in partenza...?, il Figlio che è venuto proprio per dirci quanto siamo importanti agli occhi del Padre...? Finché funziona quella storia del senso di colpa ci si rimane in preda al drago e può fare di noi quello che gli pare. Sapere che nessuno ci può accu-

sare davanti a Dio, perché Dio è colui che accoglie, significa provare la certezza che la vita della persona può svilupparsi e raggiungere la sua piena realizzazione.

L'accusatore è stato vinto *per mezzo del sangue dell'Agnello*. L'Agnello con il taglio alla gola mostra la qualità del suo amore. Anche coloro che gli hanno dato adesione continuano a testimoniare che l'accusatore è stato sconfitto. Quelli che con la parola della loro testimonianza non hanno amato la loro vita, nel senso che l'hanno esposta alla morte, che sono stati come Gesù persone libere, capaci di dare sé stessi per il Regno, costoro continuano a diffondere la salvezza procurata dal Cristo.

Anche noi siamo chiamati a portare avanti questa grande e buona notizia, la novità di sapersi non più accusati davanti a Dio. A questa testimonianza il cielo si rallegra, mentre sulla terra ricade il *guai a voi...* "Guai" è una espressione che si trova nella Scrittura e non riguarda una maledizione, bensì il lamento che si intonava dietro al corteo funebre. Dopo che i cieli sono stati invitati a gioire, perché chi vuole far parte di questa dimensione del divino, accettando la salvezza del Cristo, sa che è ben accolto, la terra invece non è pienamente consapevole di tale proposta, o in parte non ne dimostra interesse alcuno. Il lamento è rivolto a quanti sono ancora sotto le grinfie del drago, nel senso che accettano le sue seduzioni e le sue dinamiche di morte. Il lamento è un richiamo alla terra stessa per uscire da quella minaccia di morte, procurata dal drago, e anche un invito alla comunità a diffondere la buona notizia e svuotare il potere del drago. Il drago si riempì di grande furore, perché è stato scoperto, cioè è stato smascherato nella sua inconsistenza e sapendo di avere poco tempo.

In relazione al poco tempo di cui dispone il drago l'autore dell'Apocalisse adopera il termine "kairos" (tempo opportuno, momento favorevole), per dire che i momenti favorevoli che restano al drago per intervenire sono pochi, nel senso che dipende dalla risposta che troverà fra le persone. Possono essere pochissimi se dalla parte degli esseri umani non c'è alcuna adesione o sottomissione a quelli che sono i segni del drago. *Ma furono date alla donna le due ali della grande aquila, per volare nel deserto verso il rifugio preparato per lei per esservi nutrita per un tempo, due tempi e la metà di un tempo lontano dal serpente.*

L'autore ripete di nuovo il periodo in cui la donna doveva essere nutrita nel deserto (1260 giorni). La comunità nella storia sa che si espone a parecchi pericoli e persecuzioni; è ben consapevole di tale situazione, ma non mancherà il sostentamento: per un tempo, dei tempi e la metà di un tempo, ossia tre tempi e mezzo, cifra che concorda con i 1260 giorni (= 3,5 anni). Nel libro del profeta Daniele si trova questa espressione: un tempo, due tempi e la metà di un tempo, che vuol dire un periodo breve, limitato.

Il cap. 12 finisce in modo inaspettato, si legge al v. 15: *Allora il serpente (immagine dell'astuzia) vomitò dalla sua bocca come un fiume d'acqua dietro alla donna, per farla travolgere dalle sue acque. Ma la terra venne in soccorso alla donna, aprendo una voragine e inghiottendo il fiume che il drago aveva vomitato dalla propria bocca. Allora il drago si infuriò contro la donna e se ne andò a far guerra contro il resto della sua discendenza, contro quelli che osservano i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù e si fermò sulla riva del mare.*

Nella Scrittura si trovano parecchi testi che parlano del pericolo delle acque, che possono travolgere e distruggere la vita umana. Ma il serpente vomita come un fiume (non un torrente minaccioso) dalla sua bocca, immagine che non appare mai nell'Antico Testamento, e lo fa alle spalle della donna, non tanto per travolgerla quanto per cambiare quella realtà in cui la donna è andata a rifugiarsi, cambiare il deserto in qualcosa di diverso, che sia anche attraente. E cosa succede se nel deserto si mette un fiume d'acqua? Lì diventa un giardino, diventa un luogo piacevolissimo. Il serpente non è stupido, vuole dissuadere la donna a lasciare quel posto che lei ha scelto assieme al suo Dio. E' l'acqua del fiume che deve dissuadere. Cioè, non pensare più seguire il progetto del Padre che comporta impegno e fatica ma lasciarsi portare da quelle acque placide, farsi prendere dalle seduzioni del serpente.

L'autore continua la narrazione con un elemento che può ricordare racconti leggendari, con gli elementi della natura che prendono parte in esso come se fossero dei personaggi: *la terra venne in soccorso della donna, aprì la sua bocca e inghiottì quest'acqua*. Non si lascia attendere l'intervento di Dio che, attraverso la terra, quale cosmo ordinato, viene in soccorso alla donna, in modo di non lasciarsi travolgere dalle seduzioni del serpente.

Il serpente, visto che anche questa volta gli è andate male, si occupa dei discendenti della donna. Ciò significa che nell'immagine della donna si rappresenta la comunità dei credenti che, nella storia, dovrà fare i conti con le seduzioni del serpente e dovrà affrontare le sue insidie.

I capitolo 12 conclude: *e (il drago) si fermò sulla riva del mare*. Il mare è considerato, nella tradizione antica, come immagine del caos, l'ambito di esseri mostruosi, da dove arrivano minacce e pericoli (invasioni, tempeste...). Molto forte era la paura di morire affogato in mare... Il drago viene collocato nel suo ambiente, accanto al mare, il serbatoio del male, in un luogo di sabbie che ricordano l'inconsistenza del suo agire.

Chi legge e riflette sul messaggio del libro non può rimanere neutrale, deve portare una scelta concreta, o si condivide l'ideologia del potere (così come i sistemi terrestri la diffondono) o si sta dalla parte di Dio dando adesione alla sua proposta di un amore universale. **Il potere significa dominio, la proposta di Dio significa amore che si manifesta attraverso il servizio.** L'Apocalisse è stata scritta per ravvivare l'impegno radicale dei credenti a favore del Regno, manifestando la volontà di non sottomettersi a nessuna forma di potere. Questo è il nostro compito, e dopo aver spiegato alcuni brani del libro, tocca a noi testimoniare il suo messaggio per contemplare un cielo nuovo e una terra nuova.

Grazie dell'ascolto!